ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Martedì 15 Giugno 1915 — MATTINO — NUM. 164

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flector

Gli Austriaci annidati tra le roccie dell'Alpe Volania

battuti e messi in fuga dai nostri alpini

Bottino di armi e di munizioni - I prigionieri confessano le gravissime perdite nei dintorni di Plava - L'intensa attività delle artiglierie in Cadore e nella zona di Montenero: continua il bombardamento di Malborghetto.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Comando Supremo, 14 giugno 1915.

Nulla di notevole da segnalare lungo la frontiera Tirolo-Trentino.

In Cadore il nemico ha insistito nei suoi attacchi notturni contro Monte Piano, preparandoli durante il giorno con fuoco di artiglieria del forte di Paltzevise, ma venne ugualmente respinto.

Nell'alta valle di Cordevole la nostra artiglieria provocò coi suoi tiri lo scoppio di depositi di munizioni verso Corte e danneggiò l'opera nemica di Tre Sassi.

In Carnia continua con successo il bombardamento di Malborghetto, dove venne provocata un'esplosione nella parte bassa del forte di Hensee.

Si hanno maggiori particolari circa l'ardita operazione compiuta dagli alpini nella notte dall'11 al 12 nell'aspra zona dell'alpe Volania. Nonostante l'accanita resistenza, il nemico annidato tra le roccie fu scacciato, e lasciò nelle nostre mani armi, munizioni, bombe e prigionieri. Costoro si arresero perchè non trovarono scampo. Erano terrorizzati per lo slancio delle nostre truppe.

Nella zona di Montenero la nostra artiglieria ha battuto un campo nemico fugandone le truppe verso Plezzo.

Concordi dichiarazioni di prigionieri fatti nei dintorni di Plava affermano che le perdite ivi, fino a oggi, sofferte dagli avversari sono state gravissime. Dagli interrogatori dei prigionieri si constata che la maggior parte di essi provengono dalle truppe che hanno sino a oggi operato contro la Serbia.

A Monfalcone, il nemico tentò ieri di incendiare il bosco ma fu respinto dalla nostra fucileria. Le fiamme furono spente.

Gli eccessivi calori di questi ultimi giorni hanno accresciuto sensibilmente gli inevitabili disagi della vita da campo, ma le nostre infaticabili truppe ne sopportano gli effetti con costanza e inalterabile serenità.

Generale CADORNA.

Il bollettino del 15 per la parte che riguarda il Trentino non accenna ad alcun nuovo tentativo di attacco per parte degli austriaci, nè ad operazioni di avanzata delle nostre truppe. Certamente su questa parte del fronte continuano le piccole azioni di guerra e il consolidamento delle nostre posizioni, mentre le nostre artiglierie di medio calibro procedono nel loro tiri preparando le operazioni d'avanzata.

La mancanza di notizie circa azioni delle nostre fanterie prova che continua su tutto il fronte del Trentino, del Tirolo e della Carnia il periodo di preparazione con duelli di artiglierie, ciò che si spiega col fatto che non v'è passo o strada importante che l'Austria non abbia potentemente muniti di opere permanenti contro le quali sarebbe per ora prematuro lanciare masse di fanteria.

Da quanto è detto circa gli attacchi contro Monte Piano in Cadore si conferma la tendenza degli austriaci a tentare di assalire durante la notte le posizioni nostre che essi ritengono già troppo forti per essere attaccate di giorno; fidano cioè sulla stanchezza delle nostre truppe e sulla mancanza di vigilanza, ma a quel che pare non ottengono alcun risultato.

Il bollettino conferma pure l'eccellenza dei tiri delle nostre artiglierie pesanti, segnalandone particolarmente i risultati nell'alta valle del Cordevole e la Carnia, dove i forti di Malborghetto, già danneggiati precedentemente nella parte alta, hanno avuto ora nuovi danni per l'esplosione di qualche deposito di munizioni nella parte bassa del forte di Hensee.

L'accenno alle operazioni svolte dagli alpini nella notte dall'11 al 12 nell'Alpe Volania, con replicati attacchi pienamente riusciti, conferma che le condizioni morali degli austriaci sono scese dalla constatazione del valore e dello slancio delle nostre truppe.

Il fatto che la maggior parte dei prigionieri caduti nelle nostre mani sulla linea dell'Isonzo hanno dichiarato di provenire dalle truppe che operavano in Serbia, prova che per ora l'Austria, data l'inazione della Serbia, ha potuto togliere truppe da quel fronte per mandarle contro di noi; e conferma indirettamente la notizia data da Lubiana alla *Tribune de Genève*, che dallo scoppio delle ostilità siano state raccolte a Lubiana e poi avviate all'Isonzo truppe austriache richiamate dal fronte serbo e dalla Galizia. La *Tribune de Genève* precisa le forze così raccolte in 45,000 uomini; ma tale cifra deve accettarsi con ogni riserva, ed è specialmente dubbio che l'Austria possa in questo momento togliere truppe dalla Galizia. Ad ogni modo un rinforzo di 45,000 uomini sull'Isonzo non sarà certo sufficiente a trattenere l'avanzata delle nostre truppe, quando, per opera delle artiglierie pesanti da campagna, saranno vinte le resistenze delle fortificazioni di Tolmino e di Gorizia; e sempre meno probabile appare un'azione energicamente offensiva degli austriaci su quel fronte. Gli austriaci sull'Isonzo, come in Carnia, spiegano certamente maggiore attività e si attengono ad una difensiva che tenta frequenti controffensive, mentre nel Trentino in generale si attengono ad una difensiva passiva. Ma il risultato è sempre sui due fronti caratterizzato dal completo successo delle nostre forze sia che queste muovano all'attacco, sia che si limitino a respingere gli attacchi del nemico.



Il comandante Ludovico Castrucci Castracane è prigioniero

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica da Ancona, 14 giugno: «E' giunta alla famiglia Castracane, di Fano, la notizia ufficiale del Ministero della guerra, che il comandante conte Lodovico Castrucci Castracane, che era a bordo del dirigibile *Città di Ferrara*, incendiatosi giorni or sono in prossimità dell'isola di Lussing, è prigioniero. Il comandante Castracane appartiene a nobile famiglia antica fanese, ed ha viva la vecchia madre ed altri congiunti».

(Ag. Stefani).

Come un pugno di alpini ebbe ragione di molti austriaci sulla vetta di Monte Cristallo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Zernez (Alta Engadina) il racconto fatto ad un suo inviato speciale da alcuni soldati svizzeri di uno scontro avvenuto subito dopo la dichiarazione di guerra tra alcuni alpini italiani ed un forte contingente austriaco sul Monte Cristallo, che è uno splendido cucuzzolo nevoso che si trova fra tre frontiere: l'italiana, l'austriaca e la svizzera.

Un drappello isolato di sei o sette alpini — narrarono i soldati svizzeri — fu sorpreso sul Monte Cristallo verso la frontiera elvetica da un forte contingente austriaco. I nostri, come avvistarono i nemici, si arrampicarono su di una specie di torrione che si trova sulla cima e che essi raggiunsero agili e destri come camosci. Ivi attesero il nemico, annidati nei crepacci della roccia come in un fortilizio naturale. Gli altri, confidenti del numero, pensarono di avvicinarsi al drappello per catturarlo, ma ne furono dissuasi ai primi tentativi. Ogni colpo dei nostri alpini coglieva nel segno e non uno dei proiettili andava perduto. Per due giorni quella mezza dozzina di uomini rimase bloccata nel suo fortilizio inconquistabile, e quando rinforzi italiani giunsero in loro soccorso si constatò che essi non avevano perduto proprio il tempo: una ventina di fucili, di kepì abbandonati dai feriti e dai morti che i loro compagni avevano ritirati, restavano alle falde del torrione.

Sullo sconfinamento di piccoli reparti di truppe italiane ed austriache verso la Svizzera, sempre nei pressi del Cristallo, curiosi episodi di fraternità italo-elvetica ed austro-elvetica lo stesso corrispondente narra: Piccoli sconfinamenti involontari di drappelli di alpini o di guardie di finanza come di cacciatori austriaci, si sono verificati alle falde del Cristallo nei pressi della quarta cantoniera. I più, quando si sono accorti di mettere il piede in fallo, sono ritornati precipitosamente dentro le porte della casa propria. Gli svizzeri, del resto, sono stati tanto cortesi d'avvertire gli sconfinatori con grida amichevoli di prudenza. Ma sembra tuttavia che qualcuno sia rimasto incappato. L'esercito elvetico avrebbe già una cinquantina di prigionieri, tre quarti dei quali sarebbero austriaci, i quali sembrano avere preferito gli ozi elvetici al rischio di giuocare alle palle contro gli italiani. Ma le autorità svizzere mantengono su questi fatti il più muto riserbo. Viceversa, non fanno mistero delle relazioni ugualmente gentili che mantengono coi due eserciti belligeranti. Un ufficiale di artiglieria svizzera mostrava ieri due fotografie di evidente sapore politico. Una di esse rappresentava i soldati elvetici fraternizzanti cogli alpini e colle guardie di finanza italiane alla quarta cantoniera. Un'altra riproduceva un affettuoso colloquio dei soldati svizzeri cogli avamposti austriaci, che distano da quella località meno di cinque chilometri. Quelle due fotografie simboleggiavano nel loro freddo mutismo il rispetto elvetico alla propria infrangibile neutralità. Quello che esse non dicevano, ma che si apprese da ottima fonte, è che mentre alla quarta cantoniera giorni addietro un distaccamento svizzero brindava con gli italiani con grida di «Evviva la vittoria d'Italia! Viva i suoi soldati ed il suo Re!», al posto austriaco limitrofo lo stesso brindisi si ripeteva con una frase tedesca che significava presso a poco: «In bocca al lupo!».

Dodici disertori austriaci chiedono di combattere cogli italiani

Firenze, 14, notte.
(Vistato dalla Censura).

Sono giunti a Firenze dodici disertori dell'esercito austriaco e due renitenti alla leva in massa. Essi hanno dai 18 ai 40 anni. Hanno con grandi sacrifici e pericoli disertato dall'esercito austriaco perchè non si sentivano il coraggio di combattere contro le truppe italiane liberatrici. Molti di essi che sono stati provvisoriamente ospitati nelle scuole Luigi Alamanni in piazza della stazione, hanno espresso il desiderio di essere arruolati per andar a combattere a fianco dei nostri soldati.

Alla stazione di Pistoia alcuni agenti hanno arrestato un giovinetto che è stato trovato nascosto in un treno militare. Interrogato egli ha detto di essere certo Alberto Cotinotti di anni 14, fiorentino, ed ha anche dichiarato di essersi nascosto per tentare di andare al fronte. E' stato ricondotto a Firenze e riconsegnato alla famiglia.

Il popolare garibaldino empolese Peppe Mari, nonostante che sia pressochè settantenne ha ottenuto l'arruolamento volontario nel regio esercito ed è stato incorporato nel 69.o fanteria. Nel suo paese gli sono state fatte imponenti dimostrazioni di simpatia.

Il morale altissimo dei feriti

Treviso, 15, ore 23,25.
(Vistato).

Un collega ha interrogato di questi giorni una persona che si trova per il suo grado, a contatto coi feriti. Questa gli ha risposto: «Dica al suo giornale e può dirlo con sicurezza, che i nostri feriti presentano un magnifico esempio di virtù. Il loro morale è altissimo; sono allegri e sperano di uscire presto dall'ospedale per ritornare al fronte. Lo dico apertamente: i feriti vogliono combattere ancora. Discorrono della patria, dei progetti che preparano al nemico quando se lo troveranno ancora davanti. Ed intanto desiderano di seguire con ardore sui giornali, sulle riviste gli avvenimenti. Dicono i feriti che gli austriaci temono la baionetta.

L'organizzazione austriaca del brigantaggio nei territori occupati

ROMA, 14 (Ufficiale).

E' ormai certo che l'Austria ha lasciato nei territori attualmente occupati da noi, suoi emissari col mandato d'esercitare il brigantaggio al doppio scopo di ostacolare le nostre operazioni e di provocare dolorosi atti di repressione a danno delle popolazioni. Trattasi di uomini della Landsturm (milizia territoriale), di gendarmi, di guardie forestali, naturalmente travestiti, che dispongono di armi e munizioni d'ordinanza e che sono stati pagati dal Governo austriaco con premi di mille corone e più. Essi hanno sparato e continuano qua e là a sparare, alle spalle delle nostre truppe, contro soldati isolati, contro ufficiali e contro salmerie seguendo telinamente le colonne di attacco, sopra tutto nelle zone boscose, che si prestano agli agguati. Quei sicari sono stati capaci di tirare su medici mentre curavano i feriti e persino sui feriti stessi e sui porta-feriti.

Non le popolazioni, ma gli agenti del Governo austriaco sono adunque responsabili degli atti di ostilità e di brigantaggio compiuti a nostro danno: basta pensare del resto che nei paesi non erano rimasti che vecchi, donne e bambini, avendo l'Austria chiamati alle armi quasi tutti gli elementi validi. Lo scopo di insidiare le nostre operazioni è evidente in questi assassinii.

Basta citare il fatto seguente: una nostra potente batteria aveva aggiustato su una forte batteria nemica un tiro efficacissimo di demolizione. Allora un bandito in agguato assalì il nostro osservatore, che dirigeva il tiro, e gli sparò contro due rivoltellate, fortunatamente senza conseguenze, dileguandosi poi nei boschi e per le balze.

Tentare di colpire gli organi di una nostra batteria, proprio nel momento nel quale essa si accingeva a distruggere una batteria nemica, non potè essere che l'atto di un emissario dell'esercito nemico. Furono inoltre arrestati vari individui i quali finirono col confessare di avere armi e munizioni nascoste in determinati luoghi e di appartenere a corpi armati austriaci. E' dunque evidente l'organizzazione del brigantaggio da parte del nemico oltre che allo scopo di molestare le nostre operazioni e di fare lo spionaggio, anche nel ripugnante intento di indurci ad esercitare dolorose rappresaglie.

In questo modo il paterno Governo austriaco giuoca con fredda ferocia la vita e i beni delle popolazioni già ad esso soggette.

(Ag. Stefani).

I nostri emigranti nel tempo della guerra

Roma, 14, mattino.

Il capitano Giovanelli pubblica una lettera sull'iniziativa dell'on. Sonnino per la costituzione di 1300 Comitati mandamentali destinati a venire in aiuto in seguito alla guerra alle popolazioni dei centri di emigrazione. Il Giovanelli scrive:

«L'on. Sonnino fa appello al concorso dei 1300 Comitati mandamentali perchè cooperino alla difesa economica e morale delle popolazioni nei centri emigratori. Sono certo che il conte Gallina commissario dell'emigrazione avrà già informato il Ministro degli Esteri che questi 1300 Comitati non esistono. Non so quale ragione avrà addotto per giustificare l'inesistenza. Ad ogni modo, io credo che se anche si fosse pervenuto a costituire, non dico tutti i 1300 ma anche 300 di questi Comitati, io credo che il Ministro degli Esteri si troverebbe nelle medesime condizioni in cui si trova ora di non poterne cioè fare conto. Il criterio con cui dovevano essere costituiti questi Comitati non è certo dei più pratici perchè essi potessero avere vita lunga e pratica. E per giustizia, continua il capitano Giovanelli, devo riconoscere che l'opera della missione Bonomelli all'estero poteva essere in questi ultimi tempi assai più pratica, pratica nel senso che si dovevano allontanare e fare ritornare in patria gli italiani che dopo il massacro dell'agosto scorso avevano ripreso la via del Lussemburgo e dei bacini minerari di Briey. Questa ripresa di emigrazione bisognava impedirla e tanto l'Umanitaria quanto le istituzioni indipendenti che tutelano gli emigranti, compirono all'interno ed all'estero un'azione veramente utile. Assente rimase invece l'Opera Bonomelli che per la sua prodigiosa organizzazione in Svizzera ed in Germania molto avrebbe potuto e dovuto fare. Un'attenuante per l'Opera Bonomelli fu il deficiente servizio di vigilanza al confine ed all'interno degli organi del regio Commissario dell'emigrazione e gli ostacoli frapposti da questi e da altre Autorità ad iniziative private tendenti ad integrare in questo campo le deficienze dello Stato.

L'on. Salandra proclamato in Campidoglio cittadino onorario di Roma

Roma, 14, notte.

Quest'oggi alle 17,30 il Consiglio comunale di Roma ha deliberato all'unanimità, su proposta del Consigliere nazionalista Leonardi, il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma all'on. Salandra. Alle ore 17,45, quando la seduta è aperta, il pretorio è affollatissimo. La maggior parte degli scanni dei consiglieri e della Giunta sono occupati. Tra i consiglieri sono presenti i senatori Giordano-Apostoli, Cruciani-Alibrandi, Tommasini, Marchiafava e Luciani e tra i deputati Monti Guarnieri e De Vito. Presiede il pro-sindaco Apolloni. Mentre il Consiglio sorge in piedi il pro-sindaco dice le seguenti parole:

«Onorevoli Colleghi! Il conferimento ad Antonio Salandra della cittadinanza romana in questa ora storica per la patria rappresenta un'alta affermazione di italianità e costituisce una consacrazione solenne della volontà nazionale da Antonio Salandra proclamata innanzi al mondo (applausi). Alla parola del Parlamento doveva fare eco la parola di Roma che doveva rispondere qui nel Campidoglio augusto, «orbis compendium», il quale attraverso i secoli riassunse sempre il pensiero latino. Nell'uomo insigne onoriamo colui che interpretò l'anima e il cuore della Nazione perchè sentì che la difesa dell'onore e del diritto d'Italia non poteva essere sicuramente affidata che al patriottismo del popolo italiano. Ed è manifestazione di popolo la nostra! E' espressione di gratitudine verso il Governo del Re che volle, con saggezza politica e con tenace energia, affrettare il compimento dei destini della patria. Onorevoli colleghi! Acclamando Antonio Salandra cittadino di Roma rievochiamo oggi tutte le glorie di Roma, sintesi mirabile del nostro genio, rievochiamole come fausto auspicio e sicura promessa che l'Italia, per il valore dei suoi figli, avanzerà, salda e invitta, nella via luminosa che le viene tracciata. Su questa via il Re conduce le vittoriose Legioni italiche e l'aquila latina spiega, sicura, il volo sulle più alte vette delle Alpi contese. Nel conferire ad Antonio Salandra la cittadinanza romana rivolgiamo il pensiero al nostro Re, all'esercito e alla armata!».

Uno scroscio di applausi si leva al termine del discorso.

Il comm. Apolloni indi aggiunge: «Propongo adunque il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma ad Antonio Salandra».

Il Consiglio tra nuovi entusiastici applausi e grida di Viva l'Italia! Viva Salandra! approva la proposta.

Il comm. Apolloni dice ancora: «La cittadinanza onoraria di Roma ad Antonio Salandra è approvata alla unanimità per acclamazione». Alla manifestazione si è unito anche il popolo che gremiva l'aula. Indi la seduta brevissima è sciolta.

Oggi al Presidente del Consiglio sono giunti numerosi telegrammi gratulatori e augurali pel suo onomastico. Tra i più interessanti e significativi è quello degli studenti cattolici di Roma che dice: «Nel giorno sacro ad Antonio da Padova, flagellatore invitto della teutonica tirannide, gli studenti cattolici dei circoli Dante e Leonardo levano i cuori fervidamente auguranti verso il Primo Ministro dell'Italia vittoriosa. Firmato per la presidenza: Girelli Casa».

Ieri, per onomastico del Presidente del Consiglio, numerosi cittadini avevano anticipato le onoranze inviando ognuno all'on. Salandra un cartoncino con epigrafe dedicatoria accompagnata da una foglia d'alloro.

I Ministri avevano per conto loro offerto al Presidente del Consiglio un magnifico vaso di Sèvres. Salandra può accogliere di buon grado tutte queste manifestazioni perchè gli avvenimenti procedono nelle loro linee salienti secondo le aspirazioni e le speranze del Governo e del paese.

"Iddio lo vuole!"

L'on. Salandra a P. Villari

Firenze, 14, notte.
(Vistato dalla Censura).

Un gruppo di signore e signori, tra i quali il senatore Pasquale Villari inviò ieri all'on. Salandra un telegramma di augurio e di felicitazione. L'on. Salandra rispondeva col seguente telegramma diretto a Pasquale Villari:

«Tra le manifestazioni che mi giungono da ogni parte d'Italia e che io comprendo rivolte non alla mia persona ma alla causa della quale la sorte mi ha concesso di essere il rappresentante e a cui ogni mio potere è consacrato, nessuna mi ha commosso di più del ricordo inviatomi da Firenze che ha dato all'Italia il più certo e indelebile segno dell'unità nazionale. Voglia Ella, venerato mio amico e maestro, rendersi interprete della mia profonda riconoscenza alle signore e ai signori che hanno voluto così lei esprimermi la loro patriottica adesione alla ardua impresa che dovrà essere compiuta perchè Iddio lo vuole».

Un'intervista col Principe Giorgio di Grecia

Il probabile intervento della Grecia

Bari, 14, ore 1,45.
(Vistato).

Sono giunti questa sera il principe Giorgio di Grecia, fratello di re Costantino, e la principessa Maria Bonaparte, sua consorte, provenienti entrambi da Parigi. Accompagnavano i Principi l'aiutante di campo del principe Giorgio, un cavaliere ed una dama d'onore della principessa Bonaparte. I Principi furono fatti segno dalla folla ad una calorosa dimostrazione di simpatia, che li seguì fino alla piazza Roma. I Principi, scortati da agenti in bicicletta, si recarono al porto, fatti segno sempre a vive manifestazioni di simpatia. Presso la Capitaneria si era raccolta una folla fittissima, che salutò i Principi con un entusiastico applauso ed al grido di: «Viva la Grecia! Viva il principe Giorgio!». Giorgio di Grecia e la principessa Maria erano visibilmente commossi.

I Principi s'imbarcarono subito, mentre i marinai del *Jerax*, giunto nel pomeriggio, facevano il saluto alla voce.

Il principe Giorgio di Grecia ha dichiarato ad un redattore del *Corriere delle Puglie* che l'attuale situazione interna della Grecia è ottima, perchè il popolo greco è concorde nel giudicare la storica ora che volge. «Se un'improvvisa jattura, il male che ha minato l'esistenza dell'amato Sovrano, non avesse determinata un'evitabile stasi in ogni movimento di carattere esterno, le supreme decisioni della nostra patria sarebbero già state prese. Ormai il popolo greco farà sentire forte la sua voce con le elezioni generali, che varranno a rassere bene le tendenze ed i propositi di affrettare il raggiungimento della idealità che sono ormai note a tutti».

Interrogato se crede che Venizelos abbia intenzione di dare battaglia al Governo di Gunaris, il Principe rispose: «No; la Grecia, come tutte le altre Nazioni, comprende come non sia più il caso di divisioni di partiti, di lotte intestine, ma s'imponga la concordia, quella concordia che guida i popoli civili alle maggiori conquiste. Non dubito che questa opinione si faccia ormai strada in Grecia e che si sia alla vigilia di un accordo tra Venizelos e Gunaris, e che in virtù di questo accordo possa essere tracciata la via che la Grecia dovrà seguire».

«Cosa pensa V. A. dei rapporti della Grecia coll'Albania?».

«La Grecia — ha risposto il Principe — non ha aspirazioni di conquista, nè vuole quello che non le compete. Essa chiede soltanto il riconoscimento della propria assoluta sovranità sulle terre sue, che ad arte si vogliono far passare per terre irredente usurpate. L'Epiro è parte integrante della Grecia, e che questo sia il nostro indiscutibile buon diritto lo ha riconosciuto il vostro Governo, limitando l'estensione del blocco che aveva dichiarato lungo le coste albanesi. Oggi le decisioni della Grecia sono strettamente legate a quelle delle altre Nazioni balcaniche, specialmente della Romania».

Mentre il collega lasciava la nave ellenica, il colonnello Kopilidis disse: «Sappiano gli italiani che noi vogliamo la guerra e la vogliamo fare accanto a voi, perchè come voi sentiamo la necessità di contribuire alla grande opera di civiltà, al trionfo del principio di nazionalità. Noi scenderemo in campo presto; il nostro Esercito sarà spinto accanto a quelli gloriosi della Francia, dell'Italia, dell'Inghilterra e della Russia, ed il popolo ellenico seguirà con entusiasmo la nostra sacra guerra, come il popolo d'Italia segue la guerra vostra. Che Dio conservi il nostro Re ed affretti la realizzazione dei voti di tutto il popolo!».

Il partito di Venizelos prevalente nelle elezioni generali in Grecia

Atene, 14.

Ieri cominciarono in tutto il Regno le elezioni legislative, eccetto in alcune circoscrizioni della Macedonia e di Creta, ove i rappresentanti giudiziari non giunsero in tempo per procedere alle operazioni elettorali. Le elezioni ad Atene ed al Pireo si svolsero con calma. Sembra che il partito di Venizelos abbia la prevalenza.

(Agenzia Stefani).

Venizelos ritornerebbe alla Presidenza

Roma, 14, notte.

La «Tribuna» ha da Atene 14: Ieri hanno avuto luogo le elezioni politiche. I risultati finora noti sono i seguenti: deputati gunaristi 161; venizelisti 140; indipendenti 15. Si ricomincia a parlare con interesse di un accordo Gounaris-Venizelos che riunirebbe intorno al Governo tutto il paese. Venizelos avrebbe la presidenza e il portafoglio della guerra e Gounaris il portafoglio delle finanze.

Tre linee tedesche
conquistate d'un colpo dai Francesi
Il valore e l'abilità francesi riconosciuti da un capitano tedesco

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato francese

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nel settore nord di Arras vi fu un violento combattimento di artiglieria. Nel pomeriggio abbiamo attaccato la cresta est a nord dello zuccherificio di Souchez, molto potentemente organizzata dal nemico. Questa cresta è stata presa d'assalto. Vi ci siamo organizzati e mantenuti malgrado l'intenso bombardamento.

«Abbiamo attaccato stamane a sud-est di Hebuterne le trincee tedesche presso la strada che conduce alla serra di Mailly-Maillet. La nostra fanteria si è impadronita con un solo slancio di tre linee nemiche ed ha raggiunto così l'obbiettivo, facendo inoltre cento prigionieri appartenenti a 6 diversi reggimenti, tra cui il 170.o. I prigionieri hanno dichiarato che durante i combattimenti degli ultimi giorni abbiamo inflitto alle truppe tedesche fortissime perdite. Alcune unità contrattaccanti sono state annientate nella loro formazione.

«Durante la giornata il nemico ha tentato un contrattacco che abbiamo subito arrestato. Le nostre artiglierie hanno provocato una fortissima esplosione seguita da un incendio e panico che abbiamo aggravato col nostro tiro.

«I tedeschi hanno tentato di riprendere le trincee conquistate da noi a sud della fattoria di Quennevières (ad est di Tracy-le-Mont) ma sono stati completamente respinti e nell'inseguirli abbiamo progredito. Allora è stata bombardata Soissons (120 proiettili).

«Sul rimanente del fronte niente da segnalare.

Il comunicato ufficiale è seguito dalla seguente nota: Il capitano Gusman, comandante un battaglione del 170.o fanteria tedesco fatto prigioniero, ha detto ad un ufficiale dello Stato Maggiore francese: «Avete indubbiamente inviato contro di noi truppe scelte. Mi ero recato sulla trincea di prima linea del mio battaglione al principio dell'attacco. Non ho mai veduto soldati slanciarsi all'assalto con tanto valore e tanta abilità».



Gli assegni alle famiglie dei richiamati
italiani residenti in Francia

Parigi, 14, mattino.

Il Comitato formato, sotto gli auspici della Camera di Commercio italiana, per l'erogazione degli assegni concessi ai militari dal Governo italiano ha discusso e preso tutte le disposizioni utili all'erogazione di questi assegni alle famiglie dei richiamati che abitano Parigi ed il dipartimento della Senna.

Otto belgi giustiziati
per sospetto spionaggio

Amsterdam, 14.

Un telegramma da Berlino dà i seguenti particolari circa la pena capitale inflitta recentemente contro 8 abitanti di Liegi. Dal principio della guerra, i nemici della Germania si giovarono di un certo numero di spie e le autorità tedesche scoprirono un complotto che faceva capo a Maetterlick. Furono arrestati nel Belgio 17 spie e si accertò che comunicavano a Maetterlick informazioni relative a movimenti di truppe sulle ferrovie del Belgio.

La corte marziale ha condannato 11 degli arrestati alla morte e sei ai lavori forzati. L'8 corrente 8 condannati sono stati giustiziati, 3 altri hanno chiesto la grazia e non è stata ancora presa una decisione al loro riguardo. (Ag. Stefani).

Un incidente forzato al card. Mercier a Malines

Londra, 14, sera.

Telegrammi da Rotterdam riferiscono una informazione del Wolff *Bureau*, secondo cui sarebbe avvenuto un incidente fra la popolazione e la guarnigione di Malines. A capo della popolazione si trovava lo stesso cardinale Mercier.

Giovedì — secondo informazione dell'agenzia tedesca — il cardinale Mercier intendeva abbandonare Malines prendendo seco circa cento persone che avevano litigato coi soldati tedeschi. Il cardinale desiderava andare a piedi a Bruxelles e i tedeschi non volevano permettergli di passare con un seguito così numeroso. Uno dei sacerdoti al seguito del cardinale protestò per il modo con cui si comportavano le guardie contro la folla. Solo il cardinale Mercier con un piccolo numero di amici ebbe il permesso di uscire dalla città. Egli salì in una carrozza che gli era stata inviata da Bruxelles e così partì. La ragione di questa dimostrazione era che Malines è stata tagliata dalla ferrovia e da ogni altra comunicazione di trasporto.

Combattimenti intermittenti
fra Belgi e Tedeschi

Le Havre, 14.

Un comunicato ufficiale belga, in data 12 giugno, dice: «Combattimenti intermittenti in alcuni punti vicini al nostro fronte, specialmente nelle fattorie a nord ed a nord-est di Roedestierk, Berkelhof, Berkelhorf, nonchè a Bamschavel, Perugsceny, Stuicenkenkerk, sulle trincee a nord di Dismude e ad est di Saint-Jacques Chapelle».

Il nuovo comandante della flotta francese

Roma, 14, sera.

Il *Messaggero* riceve da Siracusa:

«Si ha da Malta che il vice-ammiraglio Nicol è stato nominato comandante delle forze navali francesi operanti nei Dardanelli, in luogo del contrammiraglio Guepratte, che le comandò sino ad oggi, il quale resta in sott'ordine. Il Nicol è il più giovane dei vice-ammiragli francesi».

Il grande successo dell'appello
agli operai volontari in Inghilterra

Londra, 14, mattino.

L'appello agli operai volontari per lavorare alla fabbricazione delle munizioni negli arsenali governativi durante le ore libere e la notte, ha fatto affluire un numero così grande di domande che è materialmente impossibile accettarle tutte.

Il lavoro di segreteria è talmente aumentato in seguito a queste domande che è stato necessario assumere un personale speciale di contabili ed impiegati volontari per farvi fronte. Il desiderio ardente che hanno tutte le classi della società di collaborare alla difesa nazionale, si deduce dal fatto che tra coloro che sono stati scelti vi sono pastori, commercianti, avvocati, contabili, meccanici, stagnari e barbieri. (A. Stefani).

L'entusiasmo in India per la guerra

Simla, 14.

I metodi con cui i tedeschi conducono la guerra contrariamente a tutte le convenzioni internazionali e agli usi riconosciuti ed in particolare l'impiego di gas velenosi, non solo hanno creato un senso di orrore e di disgusto nelle Indie, ma hanno dato anche occasione a nuove dimostrazioni e determinazioni della colonia di contribuire ad annientare il comune nemico della civiltà.

Il reclutamento prosegue con vigore attraverso l'intero paese. Tutte le classi della società continuano a lavorare per i vari fondi della guerra. L'inestimabile adesione dei principi indiani prosegue senza smentirsi e continuamente vengono pubblicate lunghe liste di nuovi doni da parte loro. (Stefani).

Il comunicato russo

Accaniti combattimenti
dal Niemen al Dniester

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Il 12 corrente ultimo scorso su tutto il fronte dei fiumi Winsawo, Dimta, Dubissa, sono continuati accaniti combattimenti. Gli sforzi dei tedeschi furono portati nel settore dei fronti più a nord di Chavli.

Nella regione del Transniemen il nemico ha cominciato lo stesso giorno un attacco contro le nostre posizioni ad est di Mariampol. Sul fronte del Narew, nella notte del 12 vi sono state scaramucce di pattuglie tra Omulef e Rozova. A nord di Tramenitz il nemico alle 3 antimeridiane del 12 giugno ha aperto un vivo fuoco con artiglieria pesante ed ha poi verso mezzogiorno pronunciato accaniti attacchi di fanteria.

Più ad est sulla ferrovia di Mlawa due battaglioni nemici hanno attaccato la fattoria di Pomiany; ma, avendo subito grosse perdite, furono costretti a rinunciare all'offensiva, presso la Vistola. Nella regione di Stavroczek, il nemico, che aveva subito nella sua offensiva dell'11 giugno gravi perdite, ha ripiegato nella notte seguente sulle sue primitive posizioni.

Sulla sinistra della Vistola il nemico la sera dell'11 giugno ha concentrato un fortissimo fuoco sul settore della Bzura, dalla foce della Pilica al villaggio di Boukha; poi, durante la notte ed all'indomani, ha attaccato le nostre posizioni con forti elementi comprendenti circa due Divisioni. Il combattimento continua.

In Galizia il 12 corrente il nemico ha attaccato sin dal mattino in file serrate le nostre posizioni sulla Loubarchedra inferiore. Il nemico nella regione di Mosiska, avendo subito grosse perdite l'11 ed il 12 giugno, ha rinnovato l'offensiva.

Sulla destra del Dniester in direzione di Nicolajew, fuoco di fucileria. Il nostro successo a Zurawno ha costretto il nemico a sospendere i suoi attacchi contro le posizioni di Manlitz. Dall'11 corrente esso si limita ad un fuoco di artiglieria pesante contro le posizioni stesse. La sera dell'11 corrente la nostra cavalleria presso la città di Zaleszczyki ha pronunciato una carica impetuosa contro elementi nemici che traversavano il Dniester. In questa carica abbiamo fatto circa 300 prigionieri, ed abbiamo sciabolato circa 200 nemici.

I successi vantati dagli austriaci

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

Nella Galizia sud-orientale le truppe dell'esercito del generale Pflanzer hanno continuato ad avanzare vittoriosamente. Dopo accaniti combattimenti sono state conquistate Tysmenitza, Tlumacz e le alture al nord di Olesza. Ci si batte al sud di Czernelica.

Nuovi attacchi russi contro Zaleszczyki sono stati respinti con perdite sanguinose. Le nostre truppe, avanzando dalla Bucovina al di là della frontiera dell'Impero, hanno ricacciato i russi dalle forti posizioni che essi avevano preparato lungo la frontiera. Durante l'inseguimento parecchi luoghi della Bessarabia sono stati occupati; così 1500 prigionieri sono caduti nelle mani degli inseguitori.

Sul corso superiore del Dniester gli alleati attaccano con successo nella direzione di Zydaczow, dove importanti forze russe resistono ancora sulle rive meridionali del Dniester.

Nella Galizia centrale un attacco delle truppe austro-ungariche e tedesche ha condotto alla presa di Sieniawa dopo che forti attacchi nemici sono stati respinti alla vigilia di assalto di tutti i punti d'appoggio a nord-est della città.

Durante questa azione 3500 russi sono stati fatti prigionieri. Negli altri luoghi la situazione è immutata.

NEL CAUCASO

Pietrogrado, 14.

Un comunicato dell'Esercito del Caucaso dice: «L'11 giugno, in direzione di Olty, i turchi tentarono ripetute volte di operare contrattacchi presso Skany e furono respinti dal nostro fuoco. Nella valle Olty-Ciany avanzammo fino alla linea Terragall-Taschalt. Il tentativo dei turchi di attaccare la montagna Kalagie dalla parte meridionale è fallito. Nulla di nuovo nelle altre direzioni».

La Nota americana
commentata a Berlino

Amsterdam, 14.

Si ha da Berlino: I giornali tedeschi pubblicano il testo completo della Nota degli Stati Uniti. La *Vossische Zeitung*, commentandola, scrive: «La Nota del presidente Wilson non modifica in nulla la situazione attuale tra la Germania e gli Stati Uniti; ma la sua franchezza ed il suo tono misurato contribuiranno a chiarirla. Non vi sarà alcuna diversità di opinione relativamente all'ansietà dimostrata dal presidente Wilson per la tutela delle vite dei neutri pacifici.

«Ciò che noi possiamo fare e ciò che l'America deve fare per giungere a questo scopo sarà oggetto di negoziati, che dovranno essere condotti con amichevoli disposizioni e con reciproca buona volontà. La Nota americana prepara la via a negoziati improntati ad un tale spirito». (Ag. Stefani).

I montenegrini aspirano
alla riconquista di Scutari

Roma, 14, notte. (Viziato).

L'Idea Nazionale pubblica da San Giovanni di Medua, 14: «Giunge qui notizia di un'imminente azione dei montenegrini in Albania, tendente ad integrare quella che, da alcuni giorni, stanno svolgendo i serbi contro le bande albanesi ribelli. Mentre i serbi, dopo l'occupazione di Elbassan si trovano ora a Tirana, e cioè a circa 30 chilometri da Durazzo, i montenegrini avrebbero come obbiettivo della loro avanzata la città di Scutari, verso cui senz'altro si dirigerebbero. C'è anche chi afferma che i montenegrini avrebbero già occupati alcuni punti strategici della frontiera albanese, ma tale notizia non ha sinora alcuna conferma».

All'assalto dei Dardanelli
La sepoltura, al tramonto

(Da un nostro inviato speciale)

LEMNOS, giugno.

Verso le 6 di sera, prima del tramonto. Dapprima un rullare di tamburi sulla collina che domina la baia, un'eco sorda in direzione del campo dell'ospedale. Poi si ode uno squillo di tromba, costituito di tre note, meste, lugubri.

Le prime settimane, appena echeggiava il funebre suono, gli abitanti dell'Isola uscivano dalle loro case basse e tozze e andavano ad allinearsi, commossi, sulla via che il corteo avrebbe percorso. In seguito, i lemnioti si sono stancati di questa funebre cerimonia; ed ora, all'appello mortuario, non interrompono più le loro occupazioni domestiche. Visto che si combatte continuamente sulla costa che è loro di fronte, essi hanno compreso che ogni tramonto di sole deve servire da sfondo pittoresco ad una sepoltura. E però, al rullo del tamburo, gli isolani restano in casa loro; pensano semplicemente: «Ecco, ora si fa la sepoltura», tanto la cosa è divenuta per loro regolare, giornaliera, abituale. Ci si abitua a tutto, anche alla morte.

I funerali dei primi feriti che morirono nell'isola percorsero una lunga strada traversando il villaggio; poi si notò che questo percorso complicava le cose: ed ora si fa una via più breve: i convogli escono dal campo dell'ospedale per la porta del sud, discendono la collina fino al mare, costeggiano per circa trecento metri la baia, poi, giunti alle tende del servizio d'intendenza, volgono direttamente, traversando i prati, verso il cimitero. Questo è in un campo di grano. Ora è un mese, il lemniota proprietario di questo campo aveva detto al comandante francese: «Seppellite pure i vostri soldati nel mio campo; il piccolo angolo di suolo che sarà occupato dalle loro tombe non mi impedirà di seminare in autunno e di mietere nell'estate. Non parlate di ricompense. La morte non paga scotto». Ma poichè quotidianamente nuovi cortei si incamminavano verso il cimitero, questo si accrebbe tanto da non lasciare più posto nè alla semina nè alla mietitura. E allora bisognò comperare il campo di grano del lemniota, tutto intero.

E da allora la morte sembra aver fretta di occupare i posti ancora disponibili. E la morte lavora senza tregua; ha lavorato ieri, lavorerà domani; e lavorerà oggi per domani e domani per dopo domani. Quando al campo dell'ospedale i maggiori, vestiti dei camicioni bianchi, mormorano: «Abbiamo operato quel ferito, ma ha perduto la coscienza», oppure: «Abbiamo tentato la laparatomia su quell'altro, ma i suoi occhi sono vitrei»; allora i dodici territoriali che servono qui da becchini possono aprire le tombe. Il loro lavoro, comunque, non andrà perduto.

Il giorno seguente, alle 6 di sera, il rullo del tamburo sarà udito sulla collina dell'ospedale, e la tromba lancerà i suoi tre appelli funebri. Sulla strada che costeggia la baia il corteo quotidiano avanzerà. Ecco: passa.

In testa, un zuavo con il tamburo; un altro con la tromba. Dietro di essi un prete. Seguono due carrette, tirate da muletti, su ciascuna di esse una cassa rozza di legno bianco. L'Isola non produce legname; si è fatto venire da Alessandria un carico di alberi, ma la provvista si esaurisce presto, benchè sia stata riservata a coloro che sono morti nell'ospedale di Lemno. Coloro che muoiono sulla costa di fronte, sulla linea del fuoco, sono sepolti senza cassa, nella terra. Ci vorrebbero troppi alberi e troppi falegnami!

A destra ed a sinistra delle carrette un picchetto rende gli onori, alcuni vecchi zuavi camminano lentamente con la testa il casco bianco. Segue una folla confusa e silenziosa di ufficiali, di semplici soldati, di feriti, che furono compagni nell'ospedale ai due morti. Il convoglio si incammina attraverso i campi. Il grano ancor verde ondeggia sotto il vento. Sorvolano le rondini, che salutano gli ultimi raggi del sole. Un buon seminatore di terra feconda vien su dalle zolle. In questo paesaggio di vita passa il corteo della morte. Non un solo cittadino: uniformi, fucili. Il prete stesso è un soldato. Sotto la sottana nera appaiono le scarpe ricinte al tallone dalla forcella dello sperone; ha un berretto sul quale scintillano i tre galloni d'oro dei cappellani militari. Le due carrette, a scosse, a sbalzi, avanzano sulla strada. Alcune croci bianche nel grano: ecco le tombe.

Gli zuavi becchini, in pantaloni di tela, si sono messi sull'attenti davanti alle fosse aperte.

— Presentate le armi!

Fra le due file del picchetto d'onore i feretri, avvolti nella bandiera tricolore, passano, portati a braccio. La tromba squilla. Il suo clangore solitario si eleva alto nella immensità dello spazio, davanti al mare infinito. Il tamburo rulla a sua volta; ma più forte, più sonoro, è lo stridio delle rondini, volteggianti sulle messi. Uno scalpiccio della folla muta. I due feretri sono stati portati sulle fosse, vi sono stati discesi, vi stanno.

— Le armi al piede!

Un uomo si avvicina alle tombe. E' un veterano d'Africa, il comandante dei due giovani sepolti. Egli stesso fu ferito nella stessa battaglia. Si odono delle parole: «Camerati... bravura... supremo addio... sacrifizio... famiglia assente... Francia...».

La voce dell'ufficiale non mi ha turbato. Egli stesso non è commosso. E' un soldato che da cinque settimane, su questa terra di Gallipoli, vive con in faccia la morte, ha veduto cadere migliaia di uomini e gli stesso cento volte ha rischiato di morire. E però non può commuoversi davanti alla morte. Voi vedete, dunque, che ci si abitua alla morte.

Fra gli assistenti vedo qualcuno commosso; i loro occhi luccicano; ma quelli sono territoriali, del picchetto d'onore, che non sono mai passati sulla costa di fronte, che non hanno mai visto la linea del fuoco.

Delle brevi preghiere. La mano del cappellano ha assunto un movimento automatico, per aver troppo fatto il segno della benedizione. Delle palate di terra cadono sugli assi del feretro e producono un rumore profondo.

Ed è finita. Noi ce ne andiamo. Resteranno ancora qualche minuto i becchini; essi compiono la copertura delle fosse di questi due morti, che appena tre mesi or sono ignoravano pur anco il nome di questa isola di Lemno, dove essi dormono oggi il sonno eterno.

Due giovinette greche, che facevano pascere una capretta sul margine della strada, hanno atteso che gli zuavi becchini si fossero allontanati. Poi si sono avvicinate con passo lieve e silenzioso alle due tombe e le hanno cosperse di petali di papaveri.

Scende la sera, e reca nella sua ombra il riposo e l'oblio agli esseri ed alle cose. Le rondini si son taciute nel grano.

FERRI-PISANI.

I turchi annunciano che gli Alleati
fanno grande spreco di granate

Basilea, 14.

Si ha da Costantinopoli: Il Gran Quartier Generale comunica dal fronte dei Dardanelli: Nella notte dall'11 al 12 il nemico che aveva tentato a parecchie riprese di attaccare la nostra ala destra a Sedul Bahr è stato respinto nelle antiche posizioni con gravi perdite. Al mattino del 12 l'artiglieria nemica fece spreco di grande quantità di granate contro Ariburnu senza ottenere il minimo risultato. Le nostre batterie della costa dell'Anatolia hanno bombardato di nuovo sabato con successo le posizioni nemiche. Sugli altri fronti nulla da segnalare».

Particolari inediti
del fatto d'armi di Casr Bu Adi
Il tradimento dei Tarhuna

Roma, 14, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica, secondo la narrazione dettagliata fattagli da un appartenente alle truppe italiane che vi presero parte, i seguenti inediti particolari sul fatto d'armi di Casr Bu Adi, durante il quale, il 29 aprile scorso, si ebbe il tradimento dei libici. Narrato come poco dopo iniziato il combattimento le bande libiche dei Tarhuna e di Misurata incominciassero a tirare contro i nostri bersaglieri, l'informatore del «Giornale d'Italia» continua:

«Il 3.o libico, nei tragici momenti, si è spinto troppo avanti, onde il tenente colonnello Miani inviò il tenente Antonini dei bersaglieri ad ordinare di ripiegare alquanto. Questo ripiegamento doveva essere sostenuto e perciò il tenente colonnello Pirzio Biroli comandante il battaglione dei bersaglieri, faceva avanzare altre due compagnie, la prima e la terza, che vennero distese sulla linea del fuoco. Fu in questo momento che un grosso numero dei cavalieri della banda dei Tarhuna attraversò la posizione della terza compagnia dei bersaglieri con le bandiere tricolori italiane alla mano ed aiutati dai commilitoni si gettò sui convogli allontanandoli e disperdendoli. La terza compagnia non aprì subito il fuoco perchè li credette degli amici. Solo conobbe il tradimento allorche si incominciò a sentire in alcuni punti la mancanza di munizioni. Infatti, il tenente colonnello Pirzio Biroli inviò il suo aiutante maggiore tenente Sozzani a rintracciare la colonna delle munizioni, ma inutilmente.

«In questo frattempo il valoroso ufficiale, uno dei conquistatori di Peltos, cadeva colpito a morte e poco dopo spirava senza alcun lamento, avendo al suo fianco il colonnello Miani che subito gli era corso vicino. Intanto a destra si avanzava la banda di Misurata. La sezione mitragliatrici e la seconda compagnia dei bersaglieri ebbero l'ordine di arrestare il movimento. Fu allora che il bravo e buon Montanari cadde anche egli colpito a morte, come pure venne ucciso il tenente Mattei, che aveva preso il comando della compagnia. Il momento era di una intensa tragicità. La prima e la terza compagnia, con uno slancio pieno di ammirazione, respinsero più volte il nemico di qualche tratto, mentre le mitragliatrici mietevano vittime tra i ribelli di Misurata. Il capitano Aloisi, della prima compagnia, cadeva pure egli gravemente ferito, in prossimità del nemico, ma fu tratto in salvo dai bersaglieri, due dei quali in questa manovra morirono. Ma i ribelli incalzavano sempre più e la nostra situazione diventava di minuto in minuto più critica. Erano ormai le 13 ed il combattimento non accennava a cessare. Per dare tempo all'artiglieria del capitano Tallero di ripiegare e tenere indietro l'irrompere degli arabi, il tenente Antonini fece ancora avanzare alcuni gruppi di bersaglieri e spinse avanti anche gli ascari libici ordinando che si continuasse il fuoco.

«I bersaglieri feriti toglievano le munizioni dei caduti per darle ai colleghi combattenti, affinchè potessero più a lungo sostenere la situazione. Ma la fuga dei convogli e l'incalzare del nemico di fianco e di fronte e la ritirata già iniziata da altri reparti consigliarono anche ai bersaglieri di ritirarsi. Se però questo movimento fu alquanto facile alla 1.a e alla 3.a compagnia, fu alquanto difficoltoso alla 2.a compagnia e alla sezione mitragliatrici (comandata dal tenente Sebastianelli) che a stento ripiegarono incalzati, come erano, dal nemico sempre più audace. La sola sezione lasciò sul terreno 13 morti su 25 uomini.

«Nel frattempo il colonnello Miani inviava al tenente colonnello Billia degli eritrei a mezzo del tenente Antonini, l'ordine di appoggiare il battaglione dei bersaglieri e proteggere l'artiglieria. Mentre dava questi ordini, il Miani veniva ferito gravemente alla spalla. Quando giunse il soccorso degli eritrei era già troppo tardi. Anche il capitano Civardi, della terza compagnia, venne intanto per ben due volte ferito e solo restò a dirigere i pochi bersaglieri superstiti della medesima compagnia il sottotenente Bonamico. Il nemico però circondava la batteria, i cui pezzi dovevano essere someggiati. Fu allora che il tenente Antonini, che aveva preso il comando della colonna, coadiuvato dai pochi ufficiali superstiti e seguito dai più audaci bersaglieri, si slanciò in avanti al grido di «Alla baionetta! Savoia!». Fu quello l'ultimo attacco contro offensivo della giornata che permise appunto all'artiglieria di someggiare i pezzi.

«Poi il battaglione, così ridotto come era, riprese la ritirata in direzione di Syrt. In coda non fu più possibile fare alcuna salda resistenza essendo la testa molto lontana e mancando le munizioni. Solo presso il mare, il battaglione fu riordinato ed al comando del tenente Antonini esso, verso le 6 e mezza, rientrava a Syrt ordinatamente e con un solo desiderio: quello di vendicare tutti i colleghi uccisi da quei vigliacchi ed iniqui traditori. Mirabile fu il contegno del capitano Aloisi in quei tragici momenti. Egli, ferito gravemente all'inguine ed impossibilitato a muoversi, tuttavia, molto preoccupato della sorte dei suoi bersaglieri e della gravità della situazione, chiamò a sè il tenente Antonini, domandando che cosa poteva fare ancora per la patria. Nessun cadavere fu potuto salvare, perchè mancavano i mezzi di trasporto. L'Antonini, per esempio, cercò di caricare sopra un camion il povero maggiore Maussier, moribondo, ma non gli fu possibile, perchè il camion era inservibile. Molti feriti perirono durante il ripiegamento malgrado il generoso slancio degli ufficiali che diedero i loro cavalli per trasportare i feriti. Molti bersaglieri diedero invano la loro vita per salvare superiori e compagni. Molti feriti continuarono a combattere e rifiutarono poi di andare all'ospedale».

Le elezioni politiche nel Portogallo

Lisbona, 14.

Gli ultimi risultati degli scrutinii elettorali assicurano la maggioranza ai partiti democratici. La calma è assoluta.

Appendice della *Stampa* (51

La setta dei ** ** "silenziosi,,

Romanzo di CARLO FOLEY

Nel momento di aggrapparsi a lui, quale supplizio dover tacere, non potergli gridare tutto il suo amore immenso. Quale tortura non poter neppur muovere le labbra per rendergli quel bacio!

Per un attimo la giovane donna ebbe la folle tentazione di gettargli le braccia al collo, di stringere Zane a sè, di trattenerlo contro il suo cuore gridandogli:

— Non partire, Zane, amor mio! Non voglio che tu t'allontani da me! Se bisogna affrontare un pericolo io sarò teco fino alla morte!

Eppure Giannina si tacque; con questa incredibile forza d'animo, pensando che soltanto il suo silenzio poteva salvare Zane.

Tuttavia, sotto la pressione così dolce e così appassionata di quel bacio, la commozione di Giannina fu talmente intensa che due lacrime le scesero giù per le gote fredde e bianche come la neve.

Il giovane s'era già raddrizzato e il velo ricadde. In quell'ultimo bacio Zane aveva messo il suo cuore, l'anima sua. Riposo sulla mensola il candelabro, spense la candela ed uscì. La piccola contessa andò verso la porta. Appena s'accorse che il giovane era in fondo allo scalone uscì a sua volta.

Nella notte ella lo seguì, bianca, leggera e silenziosa come un fantasma. Traversarono l'uno dietro l'altro il vasto vestibolo, poi il salone dalle colonne di diaspro.

Zane aveva già messo piede sulla gradinata per uscire nel giardino, quando indietreggiò per la sorpresa.

Francesco Bertani era ancora là.

Per paura d'essere veduta dietro a Zane, Giannina si gettò nell'ombra, vivamente.

Ciò ch'ella vide, ciò che udì allora le parve più strano e più tragico di tutto quanto aveva già veduto e udito.

Francesco Bertani si era inginocchiato sulla gradinata, dinanzi a Zane Smeraldi. Singhiozzava.

— Non ho potuto, Zane, non ho voluto attenderti nel viale. Voglio ripeterti, ancora come estero il giuramento feroce che ci lega. Ho vergogna e paura!... Quest'azione mi fa orrore!... Bisogna che tu mi assicuri una volta ancora del tuo affetto. E' necessario ch'io abbia la certezza del tuo perdono!

E, come un colpevole curvo dinanzi al suo giudice, Francesco Bertani ripeteva con voce rotta dai singhiozzi.

— Perdonami Zane! perdonami!

Con la sua buona grazia carezzevole, Zane tese le mani al suo amico e lo aiutò a rialzarsi.

— Nulla può alterare la nostra amicizia, Francesco. Non soltanto io ti perdono, ma ti compiango con tutto il cuore. Ti bacerei, mio unico amico, se non avessi, tiepido ancora, sulle labbra l'ultimo bacio di Giannina. E' il bacio che nell'ultimo sospiro dovrà volare con l'anima mia.

In seguito, col suo tono di autorità affabile, ma irresistibile, egli comandò:

— E adesso nessuna debolezza! Con la rivoltella in pugno va, come ti ho detto, ad appostarti dietro i cipressi. Io percorrerò il viale fino alla croce: poi mi chinerò e poserò la bocca sul marmo. Ricordati che è questo il segnale!

Vacillando come un uomo ubbriaco, Francesco Bertani si allontanò, attraversò il viale, passò fra due cipressi e si perdette tra il cupo fogliame. Il viale s'apriva deserto e nudo fino alla croce di marmo che, bianca, apriva laggiù le sue braccia misericordiose, sotto la chiarità splendida della luna.

Dritto sulla sommità della gradinata, immobile, con gli occhi fissi sul segno della redenzione, Zane attendeva che il rumore dei passi del suo amico si perdesse nel silenzio. In quel momento Giannina uscì dall'ombra del peristilio.

Zane sentì una piccola mano gelida afferrare la sua mano e si voltò bruscamente.

Livida, scarmigliata, febbricitante, Giannina affranta dalla fatica e dal dolore, si prostrava dinanzi a lui e lo afferrava per la cintola con ambo le braccia.

— Tu! — gridò il giovane fremendo.

— Sì, io! Non ho bevuto il narcotico e non ho dormito! Ho veduto!... Ho ascoltato!... Una cosa atroce si prepara! Non raggiungere Bertani!... questo viale dei cipressi è la via dolorosa... è il cammino della morte! Non andare Zane!! Io non voglio che tu muoia!...

Zane ebbe la forza di sorridere.

— Non ti ricordi, tu, ingrata, che questo viale è il cammino dell'amore?

— Ebbene conducimi! Andiamo insieme.

— No, devo andarci solo.

— Tu rifiuti! Allora ho ben compreso: la morte è in agguato là... ti attende dietro quei cipressi! Zane te ne supplico, lascia che ti accompagni. Tu l'hai detto a tuo padre: «Per il suo amore Giannina ha il diritto di vivere la mia vita, attraverso tutte le prove, nella peggiore delle sofferenze e fino al minuto estremo!». Ho respinto il pesante sonno dell'incoscienza per reclamare questo diritto!... ora lo reclamo!... voglio essere unita a te anche nella morte!

— Devo andare là, solo; l'ho giurato.

— Che patto hai tu segnato? Quale giuramento hai fatto? A quale ordine fatale e sacro obbedisci tu? (Continua).

Miei ultimi giorni a Costantinopoli

Una scena del Terrore musicata da Offenbach - Perchè la Porta non dichiara la guerra all'Italia.

(Dal nostro inviato speciale)

DEDEAGATCH, giugno.

Le ultime righe che riuscii a farvi pervenire dalla Turchia assediata precedevano di pochi giorni la nostra dichiarazione di guerra. Erano state spedite il 17. Dopo quel giorno la via attraverso la quale riuscivo a comunicare coll'Italia senza subire l'inesorabile censura turca, si chiuse improvvisamente, coll'inasprirsi della diffidenza ottomana attorno alla piccola comunità italiana; e gli ultimi giorni che ho trascorso nella capitale trascorsero senza alcuna forma di comunicazione, anche lentissima e precaria, col nostro Paese, e con un ambiente ostile, minaccioso, che la nostra dichiarazione di guerra aveva chiuso improvvisamente attorno a noi. E' solo da questa spiaggia bulgara che posso riprendere, e con molta maggior libertà, la cronaca della guerra orientale.

Jasak!

Dopo il 17 la situazione, già chiusa e minacciosa, divenne opprimente. A Costantinopoli si ignorava tutto quello che avveniva in Italia. L'unica fonte di notizie era l'Agenzia Milli, organo del Comitato Unione e Progresso, e fedele interprete del Wolff Bureau. *La nostra educazione e la nostra cultura venivano principalmente fatte dal* Berliner Tageblatt, *dalla* Frankfurter Zeitung *e dalla* Neue Freie Presse. *Le notizie di fonte italiana erano accuratamente escluse. Cominciò contemporaneamente il boicottaggio dei telegrafi ottomani alla nostra Ambasciata, che veniva letteralmente tagliata fuori del mondo. Malgrado questo, la colonia rimaneva nello stato di spirito che ho altra volta descritto, fedele, fiduciosa e coraggiosa. L'eventualità di una prossima rottura italo-turca non atterriva persone che avevano già una volta conosciuto la via dell'esilio per la ragion di patria, e che questa volta si vedevano minacciate da un pericolo più grave: l'impedimento esercitato con tutti gli espedienti dalle Autorità ottomane alla loro partenza. La maggior parte fra i nostri sudditi non si preoccuparono che della partenza delle donne e dei bimbi; gli uomini preferivano rimanere, e lo dicevano apertamente. L'esempio del rispetto della vita dei sudditi franco-inglesi imposto al Governo turco dall'Inghilterra li confortava e li conforta ancora. D'altra parte sono abituati ai turchi ed alle loro eterne minacce, che non vengono eseguite se non contro popolazioni inadatte a difendersi, e si preoccupano certo molto meno di quanto si preoccupino per la loro sicurezza il Governo e il pubblico italiano. Ed in fine, malgrado il regime di terrore che vigeva a Costantinopoli, essi non potevano non pensare che questo regime non sarebbe durato a lungo, e che il pericolo di eccessi e di massacri diventava sempre minore come si diffondeva fra i turchi il sentimento della prossima fine e la visione della flotta europea nel Marmara.*

Malgrado questo, il boicottaggio turco alla partenza della colonia cominciò ad infierire. I tedeschi da Costantinopoli ripetevano apertamente nelle strade: «Se si è la guerra, gli italiani non partiranno». Bedri bey, il ministro della polizia, intelligenza felina, uomo altamente pericoloso e membro della triade estremista al Comitato (Enver, Talaat e Bedri), dichiarò a Krazil pascià che non avrebbe ripetuto con gli italiani l'errore commesso con i francesi e gli inglesi, e non avrebbe fatto partire persone pratiche del paese, che avrebbero poi servito da guide e da interpreti per la guerra. Infatti gli uffici di polizia cominciarono il boicottaggio. Il sistema era il seguente: accordare, dopo quindici giorni di pratiche, un permesso di partenza valevole praticamente per un sol giorno, ed ostacolare la partenza in quel giorno preciso. Scaduto così il permesso, le pratiche erano da ricominciare. Ma questo sistema non era usato che colle persone di riguardo. Alle famiglie operaie, che chiedevano il permesso di partire, si rispondeva semplicemente: yasak. E' proibito. Ambasciata e Consolato avevano momentaneamente perduto ogni influenza. Il risultato di questi sistemi è che la media delle partenze si può calcolare su cinque persone al giorno, cifra irrisoria, se si pensa che la sola colonia di Costantinopoli consta di dodicimila persone.

Cascati dalle nuvole

Così passarono i giorni che ci separavano dalla dichiarazione di guerra. Gli elementi tedeschi si mostravano profondamente increduli, e in buona fede. La stampa e le Agenzie tedesche negavano a priori la possibilità di una guerra. Negavano all'Italia il desiderio di dichiararla e la potenza di eseguirla. I giornali turchi si facevano eco giornaliera di questa corrente di notizie.

Il Tanin *pubblicò un giorno — incredibile a dirsi — la fotografia della nota verbale presentata da von Bülow al Governo italiano, colle fotografie di S. M. il Re e dell'ambasciatore tedesco, ed un severissimo monito della Turchia all'Italia, perchè si guardasse dal commettere follie pericolose. Pochi assaporarono come meritava il lato acutamente comico della cosa. Dal principio della guerra, come ho altra volta scritto, la Turchia si crede il centro del mondo; parla giornalmente di «schiacciare» l'Inghilterra e la Russia, dà ordini agli Stati neutrali, annunzia la sua intenzione di introdurre la civiltà turca in Europa. Ma di questo stato di spirito non è il caso di occuparsi troppo.*

La notizia della guerra cadde quindi tra tedeschi e turchi come un fulmine. Ricordo benissimo: ero al Tokatlian, che non alberga che tedeschi e turchi, e dove io ero l'unico italiano rimasto; e facevo colazione. Ero stato tutta la mattina all'Ambasciata, e non avevo potuto avere alcuna notizia. Sussmann, del Lokal Anzeiger, *mi si avvicinò col comunicato del Wolff Bureau attribuito alla colonia tedesca, e mi porse il foglietto spiegazzato. Diedi un'occhiata: era redatto in tedesco. Come? dissi; Sono io che debbo spiegarvelo? Io non conosco il tedesco. Traducete».*

Tradusse. Era il resoconto della famosa seduta della Camera italiana, succinto ma esattissimo. Guardai in faccia il giornalista tedesco, credendo che si burlasse di me.

— Ma come, — dissi, — occorre spiegare? E' la guerra. Cosa volete che sia?

— La guerra? davvero?

— Ma naturalmente. E' la guerra, si capisce. E' la guerra. Come si può pensare differentemente? E' la guerra.

Sbalordito da una incomprensione spinta fino a tal punto, non facevo che ripetere: E' la guerra, fino a che il giornalista si allontanò. Lo compiangevo del resto: sapevo che sua madre è italiana, e che egli ama sinceramente l'Italia, dopo il suo paese. Egli recò la mia risposta alla tavolata degli ufficiali tedeschi del Comando della piazza, i quali continuarono a far segni visibili di incredulità. Vidi allora ancora una volta come la disciplina mentale tedesca sia così perfettamente regolata che anche le persone più colte fra di loro non conoscono altra verità che quella ufficiale promanata loro da fonte governativa. Era ufficialmente escluso fino allora che una guerra italo-austriaca fosse possibile: nessun tedesco e nessun austriaco voleva credere alla guerra anche dopo dichiarazioni così aperte e così patenti come quelle che erano state fatte alla Camera italiana.

Colla spia alle calcagna

La notizia si sparse immediatamente, anche perchè dopo il comunicato del Wolff Bureau, giunto il mezzogiorno del 21, l'Ambasciata italiana non fece più mistero di sorta, come era naturale. La colonia non nascose il suo compiacimento, ma manifestazioni non ve ne furono, perchè sarebbe stata una follia farne. Immediatamente si notò negli ambienti turchi un'attitudine di raccoglimento e di studio. Essi pensavano quando e come l'Italia avrebbe dichiarata la guerra alla Turchia. A questo non dubitavano affatto: la loro cura era di conoscere la probabile data dell'avvenimento. La loro attitudine divenne, piuttosto che ostile, diffidente e osservatrice: lo spionaggio raddoppiò, il che è tutto dire in un paese in cui già la metà della popolazione spia l'altra. La mia spia personale mi era già stata restituita da oltre un mese, dopo due mesi di interruzione: aveva già da parecchio ricominciato a riconoscere la sua Ieale fisionomia tra la folla variopinta che si accalca nelle vie di Pera. Il dabben uomo ebbe anche la cortesia di prevenire il portiere di una famiglia che visitavo qualche volta che non vi era luogo a temere, perchè in caso di bisogno mi avrebbe arrestato all'albergo e non già fuori di casa. La cameriera dell'albergo, un'austriaca, che spiava me e soprattutto il vice-console Arduim, mio vicino di camera, raddoppiò la vigilanza, con grande ilarità da parte nostra: la trovavamo ogni sera (munita di occhiali potenti) intenta a decifrare le nostre lettere con stento infinito. Ogni sera i nostri pedinatori, stanchi della giornata, si sedevano nell'hall dell'albergo e in cambio di una tazza di caffè turco raccontavano al personale quello che ci era avvenuto in giornata. Il capo delle spie di Pera sedeva in permanenza nel restaurant, ove aveva diritto alla tavola gratuita per sè e per i suoi: e non risparmiava i vini delicati. Era una scena del Terrore, musicata da Offenbach.

Enver pascià alla sua ultima carta

Davanti al mantenersi delle relazioni diplomatiche questa attitudine tuttavia subì qualche cambiamento. Il Governo comprese che la guerra era stata dichiarata all'Austria e che malgrado che la Turchia si ritenga il centro del mondo, una Potenza poteva benissimo disinteressarsene per il momento o per sempre. Una manifestazione anti-italiana, preparata da zelanti giovanotti per il giorno anniversario della Concezione del Profeta venne bruscamente sospesa dalla Polizia. La sera prima (il giorno 24) aveva avuto luogo la famosa riunione del Comitato, di cui si è tanto parlato.

Enver pascià aveva provocato questa riunione allo scopo di decidere il Governo a dichiarare la guerra all'Italia. Solamente il grande germanofilo si trovò di fronte a una resistenza improvvisa. Parlerò in un prossimo articolo con la libertà che mi dà finalmente, dopo quattro mesi, una distanza di molte miglia marittime dalla Corte marziale ottomana, della situazione di Enver e dello stato di cose nel morente Comitato: per ora basterà dire che Enver pascià, e i germanofili cominciano a trovarsi sempre più isolati a causa delle condizioni disperate in cui hanno messo la Turchia e che se non avessero esiliato, o incarcerato o soppressi i loro oppositori più energici e risoluti, sarebbero già stati rovesciati. Infatti la pretesa di Enver, che avrebbe creato un nemico di più alla Turchia senza ombra di provocazione, trovò oppositori decisi: anzi vi fu chi osò portare la proposta della pace coll'Intesa. Portata su questo terreno, la discussione divenne tumultuosa: ed il compromesso sul quale si terminò la seduta fu il seguente: che non si sarebbero fatte proposte di pace all'Intesa, ma che (poichè la Turchia resta il centro del mondo) si sarebbe solennemente proclamata la neutralità ottomana nel conflitto italo-austriaco, allo scopo di rassicurare l'Europa esterrefatta.

Poche ore erano passate e già cervelli più sensati avevano fatto capire a quest'assemblea di impiegatucci diventati ministri quale enorme gaffe sarebbe stata una simile proclamazione. I turchi sono dei fanciulli che giocano colle forme e coi sistemi europei senza riuscire a comprenderne il contenuto. Venne però un alito di buon senso da centri più ragionevoli, ed il Governo turco non diede alcun corso alla folle decisione. Tuttavia il Tasfiri Efkiar non riuscì in tempo a fermare un'edizione, già sotto i torchi, nella quale si accennava in parole abbastanza chiare alla proclamanda neutralità. Ma il Governo turco adottò il sistema di tacere e di evitare possibilmente ogni incidente che potesse scatenare un intervento italiano in Turchia. Tale è la politica che ha seguito fino ad oggi. Uno dei risultati più diretti fu una larghezza maggiore nella distribuzione dei permessi di partenza agli italiani; larghezza minima tuttavia, in quanto non riguardava che qualche persona in vista della colonia, e non si riferiva alle masse. Venne tra gli altri permessi, anche il mio, rilasciato del resto in condizioni che lo rendevano nullo ma che con un espediente giornalistico riuscii a far valere. E' così che mi trovai libero dalla prigione ottomana, dopo aver rinunziato già completamente ad uscirne prima dell'apertura dei Dardanelli.

CARLO SCARFOGLIO.

Una lettera

del colonnello del 12° Bersaglieri al Cappellano Militare del reggimento

Milano, 14, sera.

Vi ho comunicato l'altro giorno la patriottica lettera diretta al cardinale Ferrari dal cappellano militare del 12.o bersaglieri, il sacerdote Edoardo Gilardi. Ora si conosce un'altra lettera, non ricevuta da don Gilardi, ma a lui diretta e precisamente dal colonnello De Rossi, il quale, come è saputo, è stato decorato della medaglia d'argento conferitagli dal Re per atti di valore. La lettera, scritta in seguito agli episodi avvenuti negli scontri del 2, 3 e 4 dice:

Cividale, 6 giugno 1915.

Caro Don Gilardi,

Il suo calmo, sereno contegno ha valso tanto, forse quanto la mia volontà, a ricordare a tutti il proprio dovere. Ho potuto ammirare in lei il prete e l'uomo. Non mi dimenticherò mai di lei che ha saputo trarmi in salvo e apprestarmi le prime cure nel momento del maggior pericolo.

Vorrei scrivere al capitano medico per esprimere anche a lui quanto altamente io abbia apprezzato la sua fredda condotta al posto di medicazione verso gli altri feriti, malgrado i proiettili nemici.

Vorrei scrivergli ancora che alle sue cure ed alla sua pronta decisione debbo certo la vita. La prego di esprimergli questo mio pensiero, di ringraziare altresì il sottotenente medico, assicurandoli che sarà per me una gioia se potrò rivederli ed averli presso di me.

Mi dico di loro e di lei tengo, reverendo, di lei obbligatissimo e riconoscente

Colonnello *E. De Rossi.*

Le città adriatiche che saranno redente



RAGUSA. — Il palazzo veneto della Dogana (dall'opera «L'Architettura Adriatica in Dalmazia». Edizioni C. Crudel).

Il Re divide coi combattenti sull'Isonzo la frugale colazione

Trieste sarebbe tranquilla

Roma, 14, notte.

(Vistato dalla Censura).

Sulla presenza del Re tra le truppe, il sottotenente di artiglieria Alfonso Sagona, il quale si trova al fronte, pubblica nel «Giornale d'Italia» una lettera nella quale descrive una frugale colazione del Re in mezzo ai soldati. Ecco la lettera del sottotenente siciliano.

«Caro amico. Sono stato tre giorni senza scrivere a nessuno perchè non ho potuto trovare alcun momento disponibile. Ti sembrerà un'esagerazione ma te ne convincerai appena conoscerai che per tre giorni e tre notti sono stato in posizione sulla linea dell'Isonzo per l'occupazione di un forte che si trova su di un altissimo monte e che non nomino, ma il cui nome conoscerai dai giornali. In mezzo a noi è stato S. M. il Re che venne anche nei posti di maggiore pericolo a parlare con tutti gli ufficiali, domandando se erano di complemento od effettivo, che professione esercitavano ecc. e ad incoraggiare, coll'augusta parola i soldati, a mangiare in mezzo a noi tutti, e distribuire, con le proprie mani, ai soldati, buona parte della sua colazione. In proposito ti faccio sapere come ieri fu la giornata più bella e più storica per me in quanto che ho avuto la fortuna di avvicinare e parlare a Sua Maestà. Non ti puoi immaginare con quanta modestia il Sovrano si sia seduto per terra ed abbia fatto colazione vicino a noi dando a noi tutto il salame ed il formaggio e quanto altro aveva ai soldati. Io ebbi in dono alcune ciliege. Fu proprio ieri che molto si distinse la mia batteria facendo un fuoco efficacissimo che riuscì di grande aiuto per la fanteria e i bersaglieri nell'avanzata verso la vetta del monte. Abbiamo avuto per compenso l'encomio solenne di Sua Maestà. Ed in ultimo credo di potere dire che proprio ieri fu il giorno più pericoloso della mia vita: proprio ieri ebbi il battesimo del fuoco dell'artiglieria nemica, battesimo terribile che per fortuna non ferì nessun soldato della mia batteria».

Un fantoccio austriaco donato ai principini

Ai principini reali è stato offerto dal dottor Ferdinando Nobili Massuero, venuto a Roma da un paese conquistato del Trentino per una missione un fantoccio di legno trovato in una caserma dalla quale i gendarmi austriaci erano fuggiti all'avvicinarsi dei nostri soldati. I principini hanno molto gradito il simbolico e caratteristico dono del dottor Nobili Massuero.

La *Tribuna* pubblica da Bagolino (Val Giudicaria) i seguenti particolari dell'occupazione di Storo, avvenuta nei primi giorni dell'azione offensiva del nostro esercito. Partiti da Lodrone i nostri soldati raggiunsero Storo e l'occuparono, ma ebbero la sorpresa di trovarsi in un paese disabitato. Gli austriaci avevano preannunziato il nostro arrivo, suscitando timori e sospetti nella popolazione, ma, dopo poco, gli abitanti convinti che gli italiani non erano andati là per compiere atti vandalici, cominciarono a farsi vedere e la loro prima domanda fu: «Dateci da mangiare! Abbiamo una fame terribile!». I nostri soldati diedero loro tutto quello che avevano, e quando giunsero le salmerie fu piantata in piazza una cucina, alla quale si recarono gli abitanti per avere la minestra.

Il sottotenente cuciniere

«Un grazioso episodio — continua la *Tribuna* — fu quello di un sottotenente che, col mestolo, dava minestre ai bambini che a lui andavano a chiedergliene. Furono arrestati una trentina di soldati austriaci, di cui quattro nel palazzo municipale. Erano laceri e stanchi: erano di guardia avanzata, e di corsa erano venuti ad osservare il nostro arrivo. La popolazione ha poi fraternizzato coi nostri soldati e concede loro ospitalità nelle case. I nostri soldati in cambio dividono coi fratelli redenti il rancio e la pagnotta».

La *Tribuna* pubblica pure che una lettera privata da Trieste, in data del 5 giugno, arrivata ad un profugo irredento, ieri 13 corrente, via Losanna, risulta che le scuole il 5 corrente erano sempre aperte e che le classi erano discretamente frequentate. La lettera aggiunge che dopo i disordini del giorno di Pentecoste e dopo l'applicazione dello stato di assedio la vita a Trieste era tranquilla, per cui le notizie — aggiunge la *Tribuna* — giunte via Zurigo di nuove violenze, vanno accolte con riserva».

La simpatica avventura di tre giovani esploratori

Roma, 14, notte.

Tre giovinetti appartenenti alla Sezione dei giovani esploratori di Ferrara — Senon Stancari, di 13 anni, Armando Negri di 14 anni, Amilcare Liboni, di 12 — erano fuggiti di casa per raggiungere il fronte, e sono stati, ieri, fermati ad Asiago e ricondotti a Ferrara. Sulle peripezie del loro viaggio, la *Tribuna* pubblica i seguenti particolari che riceve da Ferrara, 13: «Il 7 giugno, alle ore 10, salirono sul treno i tre ragazzi di Ferrara alla nostra stazione senza pagare. Erano in divisa. A Ponte Lagoscuro scesero non visti, ed attraversato a piedi il grandioso ponte in ferro, raggiunsero il paese di Garofano (Rovigo). Ivi il dottor Masulli, della Croce Rossa, regalò loro una lira ciascuno. Quindi proseguirono la loro via su di un camion della Croce Rossa ed ebbero gentile ospitalità sino a Rovigo. Di qui a Stanghella viaggiarono in un biroccio, e da Stanghella in avanti, per quattro chilometri marciarono nuovamente a piedi in direzione di Padova, nella quale città giunsero verso le ore 18, installati su di un'automobile privato il cui proprietario li accolse sino a Padova. Ivi sostarono qualche ora mangiando pane e salame e bevendo dell'acqua; poi, attratti sempre dal loro fulgido sogno, ripresero la via a piedi verso Vicenza. Era oltre la mezzanotte quando, stanchi e spossati dalla lunga marcia, sostarono presso un solitario cimitero campestre e uno accanto all'altro si addormentarono sul terreno smosso e umido per la recente pioggia, per risvegliarsi alle cinque del mattino. L'8 giugno, alle ore 6, partenza per Vicenza ed arrivo alle ore 12, dopo 38 chilometri di strada. Da Vicenza, previo un pranzo frugale, ripresa la via del confine e dopo percorsi circa sei chilometri, un camion militare passò loro accanto e li prese paternamente sino ad Asiago. La loro prima visita forzata fu al Comandante del presidio, il quale, saputo dello scopo del viaggio dei tre simpatici giovinetti, sorrise e li accarezzò visibilmente commosso. Poi, senza nulla lasciar trapelare dei suoi intendimenti, li mise subito a regime militare: vitto e lavoro. Ivi telegrafò a Ferrara per avere informazioni. Il primo lavoro, che compirono i tre ragazzi, fu lo scaricamento di alcuni recipienti da un carro di provviste. Per tre giorni vissero lietamente tra ufficiali e soldati, rendendosi utili in mille guise e facendosi ben volere da tutti, sino a quando non giunse da Ferrara una persona incaricata dalle loro famiglie di ricondurli a casa».

La guerra nella caricatura

Scetticismo bavarese.



— Noi siamo vincitori, lo dicono i bollettini, su tutte le nostre linee...

— Telegrafiche?

(Dal *Ritr.* di Parigi, dis. di Samanos).

Il nuovo Tipperary.



— Come è lunga e faticosa la strada per Costantinopoli!

(Dal *Simplicissimus*, di Monaco).

Logica infantile.



— Figli miei, c'è guerra e le fette di pane sono sempre più piccole.

— Purchè siano più grosse quelle di prosciutto!

(Dal *Simplicissimus*, di Monaco).

Brama tedesca.



— Io andrei anche in Isvizzera, per passare in Italia, ma c'è quel forte soldato che vigila, fumando, sulle sue montagne!

(Dal *Journal*, di Parigi, ill. del pittore svizzero Pierre Chatillon).

Tra russo e inglese.

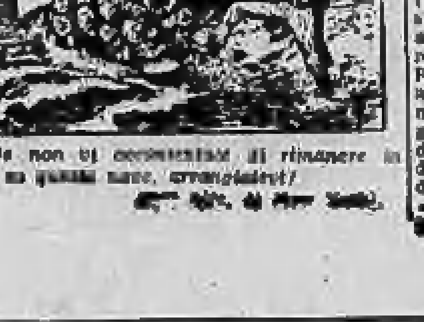


Ivan: *— Costantinopoli spetta a me di diritto, non è vero?*

John: *— Certo! Io mi sono già rovinato abbastanza per conquistarla! Rovinati tu, ora!*

(Dal *Kladderadatsch*, di Berlino).

La logica dello Zio Sam.



— Se non vi contentate di rimanere in mare, su questa nave, arrangiatevi!

(Dal *Sun*, di New York).

Giornali e Riviste

Uno scrittore del *Roma* di Napoli ricorda l'alba triestina del mercoledì 20 dicembre 1882, quando fu martirizzato Guglielmo Oberdan. E' una pagina piena di fremiti, di terrore sublime, di passione. In un cortilaccio umido, recondito, oscuro, prospiciente sopra via del Torrente, nella Caserma grande di Trieste, già fervevа l'opera nefanda. Erano colpi di martello che rimbombavano nel silenzio mattinale, rumori di assi e di tavole. Il carnefice Willenbacher e i suoi accoliti — essere tremende, nell'ombra — lavoravano. Il condannato, dalla sua cella, ascoltava e vedeva. Quando nel crepuscolo mattutino il palco fu costruito e si rizzò, in alto, la trave che reggeva il capestro, dalla nuvolaglia gravante sulle creste lontane delle Alpi Giulie, si spiccò un raggio. La sommità della forca ne fu rischiarata: venne circonfusa come da un'aureola. Nella penombra, si udirono gli ultimi colpi di martello. Poco dopo, una compagnia del reggimento Arciduca Alberto si schierò, nel cortile, lungo le mura. Il patibolo era in un angolo. Nel silenzio s'udì una voce giovanile e serena. Il condannato cantava. Erano le sei del mattino. Oberdan s'era già levato alle cinque, canticchiando canzoni patriottiche. Fumava delle sigarette. Prese un caffè e latte con del pane. Il boia volle un po' guardare la vittima attraverso la griglia. Rivoltosi al carceriere disse: «Quando mi vedrà, costui non sarà più così tranquillo. Sono appunto questi gli individui che nel momento critico perdono la presenza di spirito». Alle sei e un quarto, entrò nella cella l'auditore militare che diede al condannato di nuovo lettura della sentenza. Alle sei e mezzo entrò il carnefice. Oberdan si alzò. La porticina ferrata che dava nel cortile stridette sui cardini. Ne uscì un giovine biondo e pallido, un po' magro. Aveva lo sguardo chiaro d'un fanciullo. Una lieve barbetta alla nazarena, cresciutagli nel carcere, gli incorniciava il mento. S'avanzò con passo lieve ed alato: il passo dei martiri. La luce che, infuriata al culmine del patibolo, s'era abbassata a mano a mano, a illuminare la vittima. Guglielmo sollevò verso la forca uno sguardo sereno. Il boia, calmo e irritato, brontolò qualche ingiuria. Oberdan gli lanciò in faccia un buffo del fumo della sigaretta che aveva tra le labbra. A mezza via, Oberdan si fermò, tolse la sigaretta di bocca e cominciò a parlare: «Soldati.... Ma l'auditore fe' un segno, e i trombettieri si misero a squillare, coprendo la voce del giovane. Ai piedi del palco, il maggiore Fongarolli, comandante delle truppe, lesse, in lingua italiana la sentenza capitale. Compiute le altre formalità, gli aiutanti del carnefice si avvicinarono ad Oberdan per sbarazzarlo e svestirlo. Ma il martire, con un gesto di sdegno, li respinse. Si tolse la giubba — era quella del 22 reggim. Weber che gli avevano messo addosso — la gettò via e salì, a passo fermo, i tre gradini del patibolo. Prima di toccare, risolutamente, il capo nel cappio, gridò queste parole riferite da un soldato ungherese che le ritenne a mente, e che sapeva l'italiano: «Muoio esultante, perchè spero che la mia morte gioverà in breve a riunire la mia cara Trieste alla madre patria...». Il rullo dei tamburi coprì a questo punto la sua voce, che pur fu udita da un capo all'altro d'Italia. Poi, col capestro attorno al collo, gridò ancora: «Evviva Trieste libera! Evviva l'Italia! Viva l'It...». Fu uno spettacolo atroce. Quella bestia di boia era ubbriaco. Si vedeva il petto dell'impiccato sollevarsi ed abbassarsi, penosamente, nelle convulsioni dell'agonia. Gli ufficiali che assistevano alla lugubre scena piangevano. Rimasero soltanto impassibili i due procuratori dello Stato, Cobroli e Leitner, i soli borghesi che furono presenti alla esecuzione. Finalmente, la vittima ebbe un sussulto supremo, un fremito.... Più nulla. Erano le sei e quaranta. Un rombo si levò, vibrò per l'aria, salì, poi ricadde, propagandosi lugubremente. Era la campana della cappella della caserma che suonava a mortorio. Alle sette e mezza, il cadavere fu staccato dalla forca. Il martirio d'Oberdan era consumato. O soldati d'Italia, picchiate sodo, colpite a fondo, senza misericordia! Vendicatelo! Vendicatelo! Vendicatelo!

* * *

La guerra ha tolto alla Francia un valoroso, e, dopo soldato, all'alpinismo internazionale un *grimpeur* illustre, alla scienza del diritto un cultore eminente e all'Ordine dei Gesuiti uno dei suoi più illustri religiosi. L'*Echo de Paris* narra che è morto combattendo da prode, dopo aver partecipato ad altri fieri combattimenti sanguinosissimi coi soldati della Legione straniera e coi garibaldini italiani, il luogotenente Luigi Rivet. «Era un bellissimo ufficiale — scrive il giornale — fiero ed elegante nella sua uniforme segnata dalle intemperie. E' morto il 9 maggio, guidando cento prodi del 1.o reggimento stranieri, all'assalto di una trincea. Fu colpito al petto e gridò cadendo: *«Vive la France, mes enfants! Mon Dieu, je viens!»*. Questo eroe era il reverendo padre Luigi Rivet, della Congregazione gesuitica, professore all'Università gregoriana a Roma, consultore della pontificia Congregazione dei Religiosi. Uscito primo da Saint-Cyr a 20 anni, il Rivet si era dimesso da luogotenente dei *Chasseurs alpins* nel 1892, per vestire l'umile abito fratesco. Coltivando non solamente le scienze militari, ma nella storia, nella filosofia e nel diritto, quando il P. Wernz fu nominato generale dell'Ordine di Sant'Ignazio, fu chiamato a succedergli nella cattedra di professore di diritto canonico a Roma. A Roma aveva larga fama nel mondo degli studiosi d'ogni fede. Egli aveva appena date alle stampe il secondo volume del suo trattato *Istituzione di diritto ecclesiastico privato*, quando scoppiò la guerra. Avrebbe potuto rimanere a Roma. Questo Gesuita, espulso dalla Francia nel 1901, fu tra i primi a recarsi dall'ambasciatore della sua patria ad offrirsi, come semplice soldato, per la gloria della sua bandiera. Partì subito per la Francia, reggiante. Gli fu ridata l'uniforme d'ufficiale e combattè. Morì gloriosamente, dopo aver edificato per otto mesi, con la virtù, la carità e la pietà, i suoi soldati. Era anche un grande alpinista e uno spirito gentile. Eloquente, amava le vette del pensiero, della virtù, dell'ardimento. E' morto prima d'aver terminato l'opera del suo ingegno. Ma l'opera del suo grande cuore francese è perfetta. Beati quelli che sono stati offesi e umiliati, perchè nell'offesa si sono fatti forti e nell'esilio hanno visto più bello il volto della Madre lontana!».

* * *

Le aspirazioni tedesche non si limitano — meglio, non si limitavano! — solamente sulla Francia, sul Belgio, sull'Inghilterra, sulla Russia, sull'Italia, sull'Asia e sull'Africa; esse si allargavano anche su tutto... il Brasile. Bisogna leggere, per credere a queste enormità pangermanistiche, l'*Etoile du Sud*, un giornale, redatto in francese, che si pubblica a Rio Janeiro. Il giornale scrive: «Alcuni brasiliani, di origine tedesca, hanno compilato e diffuso in tutto lo Stato bollettini contenenti frasi minacciose contro il Brasile e attacchi ignobili contro il Governo. Questi bollettini sono stati diffusi dallo Stato di Paranà e vennero spediti specialmente nelle città e nei borghi dello Stato di Santa Catharina. Tra le altre amenità questi teutoni-brasiliani assicurano che la Germania vittoriosa si annetterà lo Stato stesso. La notizia ha sollevato molta ilarità tra i brasiliani non tedeschi; ma essa — conclude il giornale — mette in luce ancora la smisurata e cieca passione espansionistica di quel popolo e di quel Governo che, ligi alla mentalità megalomane del Kaiser, credono di essere i romani moderni e sognano di coprire il mondo con un grande manto chiodato».

I sovrani, anche i più silenziosi, sono in obbligo di dire parole solenni e «motti storici». Se non ne dicono c'è chi loro ne attribuisce. C'è sempre stata la fabbrica delle frasi e dei detti memorabili. «I Sovrani, dice l'*Italie*, pronunciano spesso frasi molto schiette e semplici che valgono molto di più, per bellezza e per efficacia, di qualcuno dei motti passati nella storia e ornanti le leggende nuove e antiche». Una rivista inglese pubblica sul nostro impavido Re guerriero, Vittorio Emanuele III, questo interessante aneddoto retrospettivo. Il Re, appena avvenuta la tremenda catastrofe del terremoto di Calabria e di Sicilia, accorse, colla Regina, sui posti e partecipò, personalmente, al salvataggio dei feriti e dei sepolti sotto le macerie. Un funzionario, eccessivamente cortigiano, disse al Re che confortava un gruppo di donne piangenti e affamate: «La presenza della Maestà Vostra basterà a confortare questi disgraziati!». Il Re, senza voltarsi, rispose: «Non dite sciocchezze; [illegible]

L'economia nazionale e la guerra

La politica economica di guerra — Il lavoro bancario — L'azione individuale e lo Stato.

L'entrata in campagna dell'Italia, sotto l'aspetto economico, è stata veramente consolante. La graduale preparazione degli animi e delle risorse materiali ha consentito al paese questa bella e forte affermazione delle sue energie morali ed economiche, questo ammirevole atto d'una coscienza nazionale, fermamente risoluta a secondare nel campo economico il valore e la fortuna delle armi italiane.

Chi ricorda le nere giornate dell'agosto scorso, benchè l'immane conflitto follemente scatenato sull'Europa dall'Austria e dalla Germania, ancora non si fosse propagato all'Italia? Un senso generale di panico aveva prodotto l'arresto della vita economica, anche di popoli più ricchi e più calmi di noi come l'Inghilterra. Ricorsa alle banche per ritirarne i depositi; sospensione degli sconti; moratoria; timori di carestia; rialzo talora vertiginoso dei prezzi, specialmente per il carbone; scomparsa rapida dalla circolazione della moneta d'argento e dei biglietti di piccolo taglio...

Ci conforta il pensiero di avere in allora resistito in queste stesse colonne, a siffatta onda esagerata, se non folle, di pessimismo e di panico. Il confronto tra la forte calma dell'oggi e le giornate di agitazione dell'agosto 1914 conferma sempre più che questi fenomeni dipendono da due ordini diversi di cause: le cause psicologiche e quelle economiche.

Nei primi mesi i fattori psicologici prendono il sopravvento; ed è perciò che in tale periodo è maggiore la necessità di un'azione intensa e fattiva dei pubblici poteri e di quanti hanno la direzione dell'economia nazionale. A misura che il fattore psicologico si attenua si fa sentire l'influenza di quella «economia di guerra», che la nostra età ha il doloroso compito di scrivere e di applicare.

Il precetto fondamentale del nuovo libro di guerra è quello di accostarsi quanto più è possibile alle condizioni della vita normale nel campo morale, come in quello economico. Solo in tal guisa noi possiamo spiegarci come le generazioni passate abbiano superati i lunghi periodi di guerra, che culminarono nei venti anni delle campagne della Rivoluzione francese e dell'èra Napoleonica. Solo con questa grande e forte disciplina morale, su di noi stessi ed intorno a noi, nel mondo esterno che ci circonda, potremo organizzare e mantenere la resistenza nazionale, indispensabile alla felice conclusione della guerra liberatrice.

Ogni individuo pensi, agisca e si comporti come sarebbe desiderabile che l'intera nazione pensasse, agisse e si comportasse e l'ardua prova sarà da noi vittoriosamente superata. Così il complesso degli atteggiamenti individuali determina la condotta collettiva della nazione, fortemente sorretta ed integrata dallo Stato.

L'azione dello Stato

Penetra sempre più nella coscienza nazionale il concetto che v'ha una *Politica economica di guerra* assolutamente distinta da quella di pace. Ad essa nessun Governo d'Europa, neppure fra gli Stati neutri, ha potuto e potrà sottrarsi. I punti fondamentali di questo nuovo indirizzo della pubblica economia, così possono formularsi:

Azione integratrice dello Stato per quelle forme di attività economica privata che la guerra ha reso inadeguate ed insufficienti.

Sostituzione dello Stato alle attività private che più non funzionano. Ne abbiamo avuti esempi benefici nei rifornimenti da parte del Governo di carbone, di grano ecc., che più volte furono da noi e da altri invocati e che preservarono il paese da gravissime crisi;

Assunzione da parte dello Stato dei rischi individuali, tanto vasti e generali da interessare la collettività nazionale, come le assicurazioni marittime provvidamente istituite dallo Stato in Inghilterra ed in Italia;

Attenuazione, riduzione o rinvio fino a pace conclusa, delle obbligazioni civili e commerciali, di cui la guerra ha mutato il carattere e la portata.

E' un campo vasto, non sempre facile ed assai delicato. Eppure è indispensabile che a gradi a gradi, lo Stato continui ad applicare la sua azione per queste vie diverse, con provvedimenti meditati, ma tempestivi ed efficienti, nell'interesse superiore dell'economia nazionale.

La forma prima e sostanziale dell'azione integratrice dello Stato, in questo periodo di guerra, sta nella disciplina del credito. A misura che si rallenta e si arresta la macchina del credito privato è indispensabile funzioni con prudenza — ma con tutta la larghezza necessaria — il congegno della circolazione e del credito dello Stato e delle Banche di emissione.

Tutti ricordiamo ancora l'ampia e bella controversia scientifica e pratica iniziata l'anno scorso in queste colonne, e che si accese in tutta Italia, intorno alla politica della circolazione cartacea in tempo di guerra. Essa resta come uno dei capitoli più interessanti della storia monetaria del nostro Paese. Vi concorsero uomini notevoli per dottrina e per ingegno, che lumeggiarono il problema in senso opposto, e, tranne qualche eccezione trascurabile, si portarono sempre ad elevatezza di intenti e di pensiero.

Quale ne fu il risultato?

A misura che lo Stato, sotto la pressione concorde delle Camere di Commercio — a cominciare da quelle di Torino e di Genova — e degli uomini pratici d'affari, abbandonò la politica erronea della restrizione della circolazione cartacea, la vita economica dell'Italia riprese e venne, almeno in parte, assicurata la continuità del lavoro nazionale. Oggi il Paese ha potuto entrare in guerra con calma anche perchè sa che Governo ed Istituti di emissione sono pronti a sorreggere coll'allargamento della circolazione e col credito quel tanto di attività economica utile e sana che la guerra consente.

Il lavoro bancario

Uno sguardo alle situazioni delle Banche ordinarie di credito, e di altri istituti analoghi presenta tuttavia una profonda restrizione del lavoro bancario. Sono scemati per qualche centinaio di milioni i depositi a risparmio ed a conto corrente: sono diminuiti in corrispondenza e per altrettante centinaia di milioni gli sconti e gli accreditamenti.

Questa innegabile perturbazione del lavoro delle banche ordinarie risale a cause diverse. Le nostre banche portano tuttora visibili le tracce dei mali prodotti dagli eccessi della moratoria prodotta dalla prevalenza delle dottrine restrittive della circolazione all'inizio della guerra nello scorso anno. Ciò ebbe per effetto di ridurre in forte misura la loro clientela. Una parte notevole del lavoro bancario passò dalle Banche ordinarie agli Istituti di emissione, che avendo nelle loro mani la creazione dei biglietti, rimborsarono i depositi a sportello aperto. Ciò inspirò più fiducia al pubblico, che questo invece di ritirare dagli Istituti di emissione i propri conti correnti, vi apportò maggiori somme a centinaia di milioni. Così abbiamo avuta la [illegible] fosse avvenuta e dannosa al credito e al lavoro del paese la teoria della restrizione e della moratoria eccessiva, da noi ripetutamente combattuta.

Ma non si può disconoscere che il minor lavoro bancario corrisponde pure ad una sensibile riduzione dell'attività economica del paese, che in molta parte attraversa un periodo di attesa e di sospensione. E' molto difficile che questa situazione di cose cessi prima che la guerra sia finita. Ma tutti dobbiamo concorrere affinchè la perturbazione sia la meno intensa possibile.

A tale scopo deve convergere un doppio lavoro: della clientela delle banche da un lato; della direzione delle banche stesse dall'altro. Il pubblico mantenga, quanto è possibile, i suoi rapporti antichi colle banche, nelle quali aveva fiducia prima della guerra: più lavora con esse e più le rinforza, anche a proprio vantaggio. Chi ritira i depositi da una banca, insieme col danno dell'istituto, fa il proprio: si taglia, anche in caso di bisogno, la sorgente del credito. Chi vende titoli di Stato o valori, senza assoluta necessità, deprezza il credito pubblico e privato. In caso di bisogno improrogabile meglio ricorrere ad anticipazioni presso il Consorzio per sovvenzioni, che più volte abbiamo invocato ed a cui auguriamo una crescente attività. Ed è giusto riconoscere che il nostro paese, oggidì si comporta assai meglio che nell'agosto scorso.

Dall'altro lato non è meno notevole e doveroso il compito che spetta alle Direzioni ed Amministrazioni delle singole banche. E' indispensabile si sforzino, fino all'ultimo — e col patriottico concorso degli Istituti di emissione — di sorreggere la clientela buona anche per le operazioni che la guerra può aver arenate, ma non distrutte. Bisogna sopratutto si astengano da qualsiasi ingiustificata restrizione di fidi e soprattutto dalla esazione di quella innumerevoli forme di credito immobilizzato, che sia pure abusivamente, si è andato creando all'ombra del nostro regime cambiario. Il quale, forse meriterà, a suo tempo, un qualche ritocco.

Più volte abbiamo pensato che quest'opera provvida da parte delle Banche ordinarie di sconto avrebbe dovuto, in occasione della guerra, venir facilitata in Italia dalla creazione di un forte *Consorzio bancario*, sotto gli auspici degli Istituti di emissione e con eventuale garanzia dello Stato. Il tempo ci dirà se potremo farne a meno, senza incorrere in nuove perturbazioni monetarie.

Ma alla loro volta le banche ordinarie di deposito e di sconto devono pure persuadersi che la guerra ha intaccata la loro compagine più di quanto era lecito prevedere. Da ciò la necessità per ciascuna banca di un lavoro interno di riforma e di consolidazione, che prepari la grande liquidazione del passato e la ripresa di una nuova vita, sana e rigogliosa. Abbiamo già visti con piacere in questi giorni i primi e buoni frutti di un salutare movimento di concentrazione bancaria. Ma forse giova esaminare se esso non possa andare più oltre e preparare per il futuro ed auspicato periodo di pace un sistema bancario saldo, smobilizzato, e rispondente ai nuovi bisogni della ripresa economica che succederà al termine del presente immane conflitto.

Resistenza e organizzazione

La guerra ha creato anche per l'Italia una serie di nuovi problemi, in ogni ramo della pubblica economia. Li andremo esaminando di volta in volta. Per esempio, in questi momenti — mentre felicemente scende il prezzo del grano — si accentua così potentemente il rialzo del prezzo del bestiame da chiedersi se non sarebbe utile che anche in Italia — a somiglianza di quanto energicamente fece il Governo inglese — lo Stato, con azione rapida e decisa, importasse bestiame e carni congelate, come avvenne per il grano ed il carbone.

Due compiti dobbiamo proporci. Tenere salde e compatte le forze dell'economia nazionale, affinchè presentino la resistenza necessaria per giungere vittoriosamente al termine della guerra. Prepararci con una forte organizzazione affinchè, a pace conclusa, ricominci il lavoro operoso ed incessante della riparazione e della ricostruzione della economia nazionale per un'Italia più prospera e più grande.

Bisogna persuaderci che il conflitto europeo ha creata in ogni paese civile tutta una nuova *Politica economica di guerra* nella quale più non trovano applicazione le più sane teorie e dottrine dei tempi di pace.

Chi lo disconosce, è fuori della realtà della vita. A che scopo, ad esempio, discutere oggi ancora di espansione o di restrizione di circolazione, quando tutti i Governi e tutte le Banche di emissione dei paesi belligeranti fanno nuove emissioni quanto loro ne occorre? Quando in Italia, in meno di un anno, abbiamo fatto lavorare il torchio giorno e notte — non è un'immagine! — e fra Stati ed Istituti di emissione abbiamo già superato *il miliardo e mezzo* di maggiore circolazione?

Si è avuto un bello scrivere e declamare contro lo Stato commerciante e speculatore, ma se il nostro Governo non avesse alfine saviamente proceduto all'estero ad ingenti acquisti di grano, l'Italia avrebbe provate le delizie della carestia! Non illustra ciò forse l'immensa distanza fra la teoria e le necessità pratiche del grave momento storico?

Siamo in guerra ed una sola è la meta: vincere, con i minori sacrifici possibili! Per questo alto, patriottico fine v'ha tutta una strategia economica, che giova adottare, con prudenza e fermezza, come sui campi di battaglia v'ha una strategia militare. La guerra semina rovine dolorose, inevitabili: attenuarle è dovere imprescindibile dello Stato. L'Inghilterra per la prima ha relegato nei libri e nelle scuole le vecchie dottrine, che facevano assistere lo Stato impavido, colle braccia conserte, al crollo della economia nazionale. Ha felicemente battute in materia di credito, di commercio e di lavoro, nuove ed ardite vie, che nessuno degli economisti del vecchio tempo avrebbe osato sognare di seguire. Ha fatto di più: ha rivoluzionato la sua vita classica parlamentare; ha abbandonato il congegno secolare del Gabinetto di partito e vi ha sostituito il Ministero nazionale composto dei vari partiti delle due Camere.

Speriamo che questo sia l'inizio di una condotta più vigorosa della guerra verso una meta sola: verso la vittoria!

MAGGIORINO FERRARIS

La diminuita seminagione della barbabietola in Francia

Parigi, 14, mattina.

L'inchiesta annuale dei fabbricanti di zucchero sulle seminagioni di barbabietole effettuate dal 1.o giugno ad oggi, ha dato i seguenti risultati: Numero delle fabbriche attive nel 1914-15: 49; numero delle fabbriche che hanno risposto all'inchiesta nel giugno 1915: 68. Superficie seminata nel 1915 per le fabbriche che hanno risposto: 56.115. Superficie seminata nel 1914 per le stesse fabbriche: 85.309, e cioè una diminuzione del 31,3 per cento.

L'albo d'onore

I postelegrafici in guerra
Medaglie offerte dall'Aereo Club

Roma, 14, notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero delle PP. TT. dice: «Albo di onore delle vittime e degli eroi della guerra». E' intendimento del ministero di segnare sotto questa rubrica i nomi dei funzionari ed agenti dell'amministrazione postale telegrafica e telefonica, caduti sui campi dell'onore durante le operazioni di guerra o in conseguenza di esse. Si pubblicheranno altresì i nomi dei feriti e di coloro che si distingueranno per atti di coraggio. I direttori, ispettori, capi servizio saranno solleciti a dare notizia al Ministero, direzione generale del segretariato, segreteria, dei fatti che verranno a loro cognizione intorno agli impiegati o agenti che fanno parte delle truppe combattenti o dei Corpi e servizi militarizzati. Eguali notizie daranno per quanti appartenenti alla nostra amministrazione resteranno vittime del dovere; per quanto si distingueranno nel loro nobile compito. L'albo di onore apre oggi la gloriosa pagina col nome del messaggero postale Rossi Probo, dell'ufficio di Ancona, ferrovia. Il quale, mentre recavasi in servizio, cadde colpito a morte dalle scheggie di un [illegible] restando vittima dell'insidia nemica».

L'aereo club d'Italia ha rivolto una patriottica lettera ai ministeri della Guerra e della Marina mettendo a loro disposizione un certo numero di medaglie d'oro grandi da assegnarsi a quegli aviatori, e idroaviatori militari e dirigibilisti che maggiormente si saranno distinti cooperando nei servizi aeronautici di questa nostra guerra. Alcune di queste medaglie l'aereo club destina ai volontari aviatori ed ai direttori delle scuole piloti che avranno formato nel minor tempo maggior numero di aviatori.

La preparazione civile

Ad Aosta

Aosta, 14, mattino.

Anche nella nostra città la Giunta municipale si è costituita in Comitato per provvedere alla preparazione civile e coordinare le iniziative prese precedentemente da altri Comitati. La Giunta ha creduto bene di chiamare a far parte del Comitato alcune persone appartenenti a tutte le gradazioni politiche, dando così al Paese un bell'esempio di quella concordia così necessaria in questi momenti, quando occorre che tutti siano d'accordo pel bene supremo della Patria. Sabato, sotto la presidenza del sindaco, dottor Norat, si è riunito per la prima volta questo Comitato, e venne elaborato un programma pratico nel lavoro da compiere: tra le altre cose, venne stabilito di aprire una sottoscrizione di quote mensili fisse, in modo da assicurare un'entrata sicura al Comitato; di aprire un ufficio di collocamento e di distribuzione della mano d'opera, e di assistenza alle famiglie dei richiamati. Oltre alla Giunta, fanno parte del Comitato i signori prof. Frutaz, avvocati Edoardo Favre, Giuseppe Fusinaz, Vittorio Marguerettaz, Carlo Torrione, il notaio Olietti, Vincenzo Rusconi e lo studente in legge Paolo Farinet. A presidente venne nominato il sindaco, dottor Norat; a vice-presidente il prof. Frutaz; a cassiere l'assessore [illegible]; a segretario il signor Farinet.

Al Municipio sono pervenute parecchie notevoli oblazioni, tra le quali dell'on. Bettone, del prof. Bolzon, di L. 600, e del prof. Bergiotti, che diede L. 1000 per ricompensare gli atti di valore dei soldati valdostani.

A Novi Ligure

Novi Ligure, 13, notte.

Anche la nostra città partecipa alla preparazione civile con vera coscienza ed entusiasmo. Sotto gli auspici del sindaco avv. Martelli si è da tempo costituito un comitato composto dei più autorevoli cittadini e che, suddiviso in Commissioni, si è assunto il disimpegno dei vari problemi agricoli, economici e di beneficenza creati dal momento. Numerosissime e cospicue sono già le offerte di denaro e tutto dà a sperare in un ottimo risultato.

Anche dei vari centri del circondario si annunciano comitati che organizzano raccolte di fondi e sottoscrizioni con prevalenza di impegni continuativi mensili.

Lodevolissima fu poi l'opera svolta dal deputato del collegio on. Delle Piane, il quale, subito dopo la dichiarazione di guerra, lanciò un nobile appello alla cittadinanza ed in seguito scrisse una elevata lettera a tutti i sindaci del collegio incoraggiandoli in ogni loro patriottica iniziativa e provvedendo di cospicue somme i vari comitati. Dispose pure perchè la propria villa ampia e ben esposta fosse adibita ad ospedale.

In tutta la regione vi è calma, fiducia e fermezza di propositi. Oggi il comitato cittadino distribuì a migliaia un foglietto con queste parole: «Rassegnarsi e sapere poco; criticare meno; giudicare dopo».

Più di 3 milioni raccolti già a Milano

Milano, 14, mattino.

La sottoscrizione per le famiglie bisognose dei richiamati supera di parecchio tre milioni di lire. Questo risultato si ottenne in meno di una settimana. In questa somma non sono computate le contribuzioni della Provincia, del Comune, della Cassa di Risparmio e di altri Enti pubblici.

Dimostrazione in onore del Direttore Generale del Tesoro

Roma, 14 mattino.

Una rappresentanza del personale delle Delegazioni del Tesoro e degli Uffici di gestione e controllo è stata ieri ricevuta dal direttore generale del Tesoro, grand'ufficiale Federico Brofferio, al quale, per la recente onorificenza di grand'ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro, ha presentato un'artistica pergamena in stile cinquecento, con cornice a forma di trittico, nel cui quadro centrale trovi la parte epigrafica e nei laterali l'indicazione nominativa del personale. L'epigrafe, dettata da un chiaro letterato torinese, è del seguente tenore: *A Federico Brofferio — Che ha fregiato ed insegna — Come si onori — Con la dignità della vita — L'alta coscienza del dovere — E il generoso senso umano — Il proprio ufficio — Il personale — Delle Delegazioni del Tesoro — Gestione e Controllo — Con unanime fervido compiacimento — Per l'onorificenza — Di Grand'Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro — Che premia e corona — I meriti nobilitati — Ond'Egli è riverito come un Capo — Amato come un padre.*

Col fine e geniale lavoro, ideato ed eseguito dal cav. prof. Marco Turco, di Torino, è stata consegnata la copia di un nobile telegramma, il quale ha accompagnato una generosa oblazione dello stesso personale all'Istituto degli orfani degli impiegati dello Stato.

Il ricevimento è avvenuto in modesta forma famigliare, per desiderio espresso dal grande ufficiale Brofferio, il quale, commosso, ha ringraziato con elevate ed affettuose parole.

Il Brofferio appartiene alla famiglia del noto poeta piemontese dello stesso cognome e fa parte del Consiglio provinciale di Alessandria.

Ladri ed assassini a Bolzaneto

Genova, 14, sera.

Stanotte i ladri sono penetrati nell'officina da ferramenta del signor Eugenio Gnecco, presso Bolzaneto. Trovato il custode Antonio Casaccia, di anni 67, lo uccisero a rivoltellate, indi fuggirono.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

Altri svariati sistemi per imbrogliare il prossimo - Calzolaio bancarottiere - Le 4 galline e il gallo - Coltivazione abusiva di tabacco.

La giornata di ieri in Tribunale non fu abbondante di processi. I giudici della quinta Sezione sono stati occupati nella mattinata e nel pomeriggio attorno ad una complicata procedura fallimentare, in cui figuravano, oltre alla bancarotta, reati di truffa e di falso in scrittura privata. Imputate, tre donne: Teresa Sartoris vedova Cerruti, la figlia Emma e una cosidetta mediatrice, certa Beatrice Baloco.

Madre e figlia Cerruti, dopo la morte del loro rispettivo marito e padre, divenute padrone di un negozio d'oggetti ortopedici, incominciarono subito a dar fondo ai pochi risparmi con spese voluttuarie e con un'amministrazione disordinata e scorretta. Trovatesi dopo breve tempo a corto di danaro, ricorsero agli strozzini ed a qualcuno di questi le due donne furono presentate dalla Beatrice Baloco, che si diceva assai pratica di certi affari [illegible] dalle leggi... Le Cerruti ottennero così i primi mutui, ma dovettero pagare persino un tasso dell'84 per cento!

La rovina ed il crollo finale parvero quindi inevitabili; ma le sciagurate seppero ancora per un po' di tempo mantenere una specie d'equilibrio nei loro traffici, ricorrendo alle truffe ed ai falsi.

L'avv. Italo Alasona, curatore del fallimento, narra nella sua relazione che, appena investito di tale ufficio, si preoccupò di ricercare se nell'operato delle Cerruti, durante l'esercizio del loro commercio, si fossero ravvisati gli elementi per iniziare contro di esse una procedura penale. Fu allora che il diligente curatore venne informato della giacenza alla ferrovia di casse di merci dalle quali figuravano come mittenti le signore Cerruti e come destinatari degli indirizzi sconosciuti. In breve, le due donne, come sistema facile per farsi anticipare danaro, fingevano di essere creditrici di forti somme da vari clienti, ed a comprova di ciò, dopo aver spedito ad indirizzi immaginari delle casse di ferro rotto, mostravano il relativo mandato rilasciato dalle Ferrovie.

Scoperta l'indegna manovra, nell'ulteriore esame degli atti si constatò pure che le Cerruti — sempre allo scopo di procurarsi danaro — avevano falsificato un libretto postale, sostituendo alla scritturazione e timbro: cinquemila lire «quella di «deposito», in modo da apparire in credito di lire diecimila verso l'istituto, mentre in realtà il credito era di lire 0,75.

La discussione fu lunga ed animata, specialmente per quanto riflettava il falso, non ritenuto, nella fattispecie, atto a nuocere. Il Tribunale assolvette infatti per il falso; assolvette per la truffa la Teresa Sartoris e condannò la Cerruti Emma e la Baloco, per truffa continuata, a sette mesi di reclusione e a 140 lire di multa.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: avv. Siracusa — Difesa: avvocati Dagasso e Cappa Legora — Canc.: Di Caroli.

***

Alla sesta Sezione fu condannato in contumacia a tre anni di reclusione il commerciante in calzature Vittorio Gatti, che aveva negozio in via Napione, 25.

Pochi giorni prima del fallimento, il Gatti si era portato via tutto quanto esisteva nell'alloggio e nella bottega, collocando provvisoriamente le merci in un magazzino di corso San Maurizio e facendone poi la spedizione per ignota destinazione.

Dopo di che partì anch'egli, lasciando un passivo di cinquemila lire ed un attivo rappresentato da due insegne e da una scaffalatura vuota. Contro di lui fu spiccato mandato di cattura, ma inutilmente.

Lo ha difeso d'ufficio l'avv. Borelli.

***

Una mattina dell'aprile scorso il capomastro Tommaso Brosio denunciava che nella notte precedente i ladri, scavalcato uno steccato di legno che cinge la sua abitazione in strada Graglia, 41, gli avevano rubato dal pollaio quattro galline ed un gallo. Aggiungeva il Brosio che, uscito nella via, aveva rinvenuto alcune penne fino sulla porta della *Trattoria Astigiana*, in via Andorno, 36, che quindi si era fatta la persuasione che l'oste, certo Giuseppe Roggero, ne sapesse qualche cosa.

I carabinieri della vicina Sezione, recatisi nell'esercizio del Roggero, dopo molte tergiversazioni lo costrinsero a confessare che due individui, durante la notte, gli avevano appunto consegnato alcuni polli, coll'invito di custodirli e colla promessa che una parte sarebbero stati da lui cucinati. Aggiungeva però il Roggero d'ignorare che si trattasse di refurtiva.

I ladri furono arrestati e identificati per il carpentiere Carlo Levitetti e lo stalliere Emilio Ferrero, entrambi pregiudicati. Imputati di furto, comparvero ieri, con il ricettatore oste, davanti ai giudici della sesta Sezione, i quali condannarono il primo ad un mese, l'altro ad un mese e cinque giorni di reclusione, ed assolvettero, per amnistia, il Roggero.

Difesa: avvocati Damiani e Pietro.

***

Francesco Baldi, guardiano delle Ferrovie di Stato, in un orticello attiguo al suo casotto si provò a coltivare alcune piante di tabacco. Quando le magnifiche foglie parevano nel loro pieno sviluppo, le guardie di finanza vennero all'improvviso ad elevare contravvenzione; ed a nulla valsero le giustificazioni del Baldi, il quale sostenne fino all'ultimo che le diciannove piante erano nate per virtù delle benigne stelle.

Il Tribunale lo condannò ieri a 38 lire di multa, condizionalmente e col beneficio della non iscrizione della condanna nel casellario penale.

Presidente: cav. Delprato — P. M.: avvocato Volpe — Cancelliere: Gay.

Miseranda fine di un ottantenne

Conegliano, 14, mattino.

Ieri mattina alcuni terrazzani, che si recavano prima dell'alba al lavoro dei campi, nell'attraversare il ponte del fiume Soligo videro con raccapriccio galleggiare un cadavere, che l'onda vorticosa trasportava in direzione del Piave. Con l'aiuto di alcune pertiche, il cadavere venne tratto a riva, in attesa dell'Autorità giudiziaria, subito avvertita. Una sommaria inchiesta ha stabilito trattarsi del mediatore Marchesin Felice, di anni 78, assai noto nella vallata del Piave. Vuolsi trattarsi di disgrazia, ma non è esclusa l'ipotesi del suicidio.

Il movimento dei cereali all'Argentina

Genova, 14, mattino.

Mandano da Buenos Aires, 9, al *Secolo XIX*: «La scorsa settimana è stata specialmente notevole per un importante movimento nel mais. L'esportazione ascese a 551,500 *quarters* contro 184,000 nella settimana precedente. Il tempo ha favorito i trasporti e gli arrivi furono sufficienti ad aumentare gli stocks visibili di 30 mila tonnellate le quantità esistenti nella settimana scorsa, arrivando così a un totale di 80 mila tonnellate. Le informazioni sul nuovo raccolto sono generalmente soddisfacenti sebbene la qualità arrivata siano ancora irregolari. Le spedizioni di grano furono di [illegible] *quarters* e quindi notevolmente superiori a quelle dell'epoca corrispondente nel 1914. Le notizie dell'interno proseguono favorevoli e gli arrivi risultano di 10 mila tonnellate superiori alle precedenti esistenze visibili costituendo un totale di 140 mila tonnellate. Le spedizioni di avena furono limitate a 85,000 *quarters* per il Regno Unito e 30 mila per porti del Continente; gli stocks visibili rimangono invariati a 40 mila tonnellate. Le spedizioni di semolino dimostrano un generale progresso in totale ammontano a 148 mila *quarters*, compresi 40 mila per gli Stati Uniti. Lo stock visibile si valuta in 25 mila tonnellate.

Cronaca Cittadina

Il Consiglio Provinciale destina lire duecentomila per le famiglie dei richiamati

Il Consiglio provinciale fu convocato in seduta pubblica per deliberare nelle forme di legge sul contributo dell'Amministrazione al fondo destinato a soccorrere le famiglie dei cittadini chiamati sotto le armi. La seduta fu presieduta da S. E. Boselli assistito, in qualità di segretario, dal consigliere Badini Confalonieri. Alla tribuna presidenziale siede pure il Prefetto comm. Verdinois, commissario regio.

Negli stalli si distinguono fra i colleghi i consiglieri [illegible] Cesare, Quilico, Laumann, Levis e Chabloz, i quali vestono l'uniforme di ufficiali. Sono invece assenti tutti i membri del gruppo socialista.

Il discorso di S. E. Boselli

Approvate alcune deliberazioni d'urgenza della Deputazione, S. E. BOSELLI legge il seguente discorso:

« La Deputazione Provinciale e la Commissione di finanze esposero, con alto pensiero e con viva eloquenza, la proposta, cui non falliranno i vostri suffragi per dovere sociale, per patriottico sentimento.

La cifra si idealizza secondo lo spirito che la informa; e l'animo nostro si rivolge commosso e plaudente ai soldati italiani che mirabilmente e con tanto entusiasmo combattono e vincono.

Mentre noi affermiamo la concordia civile, mentre noi promuoviamo la cooperazione della fraternità e del lavoro, essi, essi tutti, che sono il fiore del popolo italiano, con una [illegible] idea liberatrice, con un solo intrepido [illegible] assicurano la vita del diritto e compiono l'indipendenza nazionale.

È sia domestico orgoglio se i figli del Piemonte fin dai primi cimenti si mostrarono degni della loro gente e della loro storia.

Appare in mezzo alle schiere, nell'ora dei forti, appare, sulle più contrastate vette, il Re d'Italia, colla serenità dell'ardimento, colla fede eccelsa e ispiratrice nei destini della patria, col senso popolare che impronta tutto il suo regno.

Da Torino, Carlo Alberto portò per la prima volta, con gloria maggiore della fortuna, il tricolore alla Lombardia e alla Venezia; lo porterà Vittorio Emanuele III con gloria vittoriosa da Trieste a Trento, da Fiume a Zara, e tutta la Venezia ricomposta secondo la lingua e la storia; e cadrà per sempre distrutta l'iniqua opera di Campoformio.

Credemmo, onorevoli colleghi, credemmo, col senso della civiltà italica, che è romanamente latina e universale, che si instaurasse il regno della ragione tra tutte le genti civili, che si serbasse veramente umano il consorzio fra le nazioni, che dovunque il diritto di nazionalità fosse sulla via del giusto riconoscimento.

Quando altri si levarono a smentire questa nostra fede di civiltà e di progresso, l'Italia non poteva più rimanere al loro fianco: il suo posto era diversamente segnato dai nostri pensatori, dalle nostre tradizioni, dall'anima italiana formata di coscienza giuridica e di idealità inestinguibili.

Ogni vincolo di alleanza è [illegible] ogni virtù di principii, ogni vincolo di diritto è spezzato e disperso.

Noi confidammo in un'alleanza fatta a guarentigia e a difesa della pace. L'Austria mirò sempre a giovarsene come di presidio e di argomento a sostegno delle sue imprese di dominazione. Nè frenò una prima volta l'Italia l'impeto conquistatore, ma da che nello scorso anno il cozzo delle armi fu repentinamente voluto, codito da sè rispetto all'Italia, per intrinseca ed effettiva fallacia, l'alleanza sorta a schermo della pace e così tramutata per arbitrio altrui, in propagazione di guerra.

Oh! lo seppe troppe volte il Piemonte come l'Austria formi i patti e li tradisca! e con quante insidie essa avvolse questo Paese e i Principi suoi.

Tentò l'Austria, sul finire del secolo decimottavo disfare l'opera italiana della Casa di Savoia ricacciandone la potenza oltre le Alpi, e fu, in quei tempi procellosi e infelici, tarda e perfida alleata; intese, or fa un secolo, al Congresso che fe' scempio delle nazioni, di umiliare i Sovrani del Piemonte, di [illegible] i confini del loro regno e di assiderci militarmente in queste contrade; volle sconvolgere la successione dinastica per svellere ogni liberale speranza; con Maria Teresa diede alla Restaurazione oscuri colori e odiose tendenze; nel 1821 soffocò il moto liberale colle armi e fra gli oltraggi; e la tracotanza minacciosa di Radetzki avrebbe oppressa la libertà del Piemonte se il Re Galantuomo non poneva a repentaglio la corona, anzichè velare le istituzioni giurate: dal che provenne lo splendore del suo regno e la redenzione dell'Italia.

Qui Silvio Pellico raffigurò i patimenti che l'Austria suol apprestare a chi pensa per l'Italia; qui nel gride italico di Cesare Balbo risuonò il *porro unum necessarium*, cioè la suprema necessità di liberare compiutamente l'Italia dall'Austria.

Il momento della compiuta liberazione è ormai giunto e presto, colla gloria del diritto e della patria, tornerà la pace del lavoro, la pace dei domestici focolari.

Oggi dalle più umili case alla reggia si sono ansie di [illegible] e di madri. Ma sono forti le donne italiane. A tutte il nostro saluto di amore e di ammirazione: a quelle segnatamente cui è più che raddoppiata la fatica dei campi e reso più scarso il compenso, a quelle che in ogni maniera di lavoro e di disagio più stentano e più soffrono.

Mirino tutte le donne italiane all'Augusta Regina [illegible] nelle opere consolatrici e consapevole, per virtù della sua stirpe delle lotte sublimi onde si suggella l'indipendenza dei popoli; mirino alla Augusta Madre, alla figlia del cavalleresco eroe di Peschiera, la quale, perchè sa tutte le ispirazioni del genio italico, sente tutti gli impulsi delle rivendicazioni nazionali.

In quella che i nostri Alpini rinnovano i miracoli loro e le nostre artiglierie formidabili incalzano e i cavalieri di Montebello risalirono in sella e il nerbo delle milizie indomito si avanza, e i nostri marinai cotidiano all'Adriatico l'invocazione delle gesta gloriose, sembra, onorevoli Colleghi, che una visione di poesia italiana accenda il nostro pensiero. E Antonio Rosmini benedica da Rovereto e gli [illegible] risvegliano i canti di Giovanni Prati e Niccolò Tommaseo attende in Dalmazia.

Nè è tutta fantasia, onorevoli Colleghi. Sono memorie codeste che significano, che affermano l'italianità perpetua del genio e della stirpe. Sono memorie che si accordano colla felice vocazione dei giorni nostri, nei quali tutta la gente italiana [illegible] perpetuamente unita nella libertà della Patria ».

L'elevato discorso improntato ad altissimi sensi patriottici, viene [illegible] dal Consiglio con religioso raccoglimento ed è interrotto da frequenti applausi. Alla perorazione tutti i consiglieri si alzano in piedi e una lunga ovazione echeggia nella vasta aula.

Il comm. VERDINOIS esprime il più vivo compiacimento per la proposta che la Deputazione ha presentato al Consiglio, quella dello stanziamento di lire 200.000 per le famiglie dei richiamati; ed alle parole del Presidente, inspirate a quell'alto senso di amore patrio che accomuna in quest'ora di fervore nazionale tutti gli italiani, aggiunge parole di augurio per la vittoria dell'esercito nostro, valoroso e generoso.

Il presidente mette quindi in votazione la proposta della Deputazione, di destinare 200.000 lire a « soccorrere le famiglie dei militari [illegible] e per contribuire a render meno gravi altri perturbamenti delle condizioni economiche delle popolazioni cittadine e rurali ».

Il Consiglio si rialza in piedi e con una lunga acclamazione approva lo stanziamento.

Per lo sfollamento del Manicomio

Nel 1910 il Consiglio provinciale determinò che si addivenisse alla costruzione di un ricovero per dementi cronici tranquilli, a condizione che se ne affidasse la gestione al Manicomio. Molti ritennero che, con ciò, fosse risolto il problema dello sfollamento dei due stabilimenti manicomiali di Torino e di Collegno.

Fu vana illusione. Da meno di due anni il ricovero cominciò ad essere occupato; nell'anno [illegible] fu completata la popolazione di circa seicento mentecatti; ed ora l'Amministrazione del Manicomio, — richiamati i precedenti studi e progetti per una più vasta sistemazione; ricordato il frammento degli accordi col Municipio per realizzare i fabbricati di Torino e impiegarne il ricavo in nuove costruzioni; messo in evidenza il costante aumento dei ricoverati, — chiede, fra altro:

« Che la Provincia ponga urgentemente allo studio un progetto per la costruzione, a sua cura e spesa, di un Manicomio femminile capace, in avvenire, di [illegible] posti (con annessi terreni per futuri ampliamenti e per una piccola colonia orto-agricola) da erigersi in località prossima, ma non contigua nè alla casa di Collegno, nè al ricovero provinciale;

« Che a tale progetto si dia immediata graduale esecuzione colla costruzione di [illegible] padiglione per servizi generali e di almeno due reparti capaci di ricovero, nel più breve termine di tempo, almeno 150 donne agitate e semi-agitate, continuando, anno per anno, nella graduale esecuzione di riparti per il fabbisogno annuale di [illegible] ricoverati, in modo da ottenere, col progresso di tempo, il normale sfollamento delle case di Torino e di Collegno ».

Per poter accogliere la domanda all'amministrazione manicomiale e fare fronte alle spese occorrenti la Deputazione propone di chiedere al Governo un provvedimento legislativo che autorizzi la Provincia a riscuotere dalla Cassa depositi e prestiti, la somma, che si presume di un milione, di cui [illegible] i contribuenti fondiari [illegible] in conseguenza dell'applicazione del nuovo Catasto.

Contro la proposta insorgono prima Giordano, poscia Rossi, Casalis, Grosso-Campana, Garneri, Sabbione, il concetto degli oppositori è che [illegible] la proposta della Deputazione alle necessità del Manicomio dovrebbero provvedere soltanto una parte dei contribuenti, mentre giustizia vuole che tutti debbano contribuire in eguale misura.

Poichè le spiegazioni del presidente della Deputazione, BORGESA, non convincono gli oppositori, la seduta viene sospesa per alcuni minuti, per dare tempo alla Deputazione di affiatarsi con la Commissione delle finanze.

Alla ripresa della seduta, BORGESA dà lettura di una modifica alla proposta, che trova il consenso di Anselmi, per la Commissione delle finanze, e del Consiglio. La proposta, modificata, viene in conseguenza approvata.

Per l'esonero dei cantonieri dal servizio militare

CHABLOZ svolge una mozione intesa ad ottenere la dispensa dal servizio militare dei cantonieri della Provincia, così come lo furono, per motivi di evidente necessità, i cantonieri governativi.

Sull'argomento interloquiscono BORGESA, da cui si apprende che i cantonieri richiamati sono circa un centinaio su cinquecento: ed il PREFETTO, il quale dichiara che informerà il Governo della questione.

Il PRESIDENTE scioglie quindi la seduta.

Le tombe dei caduti in guerra

L'on. Casalini si era occupato presso il Ministero della Guerra per [illegible] che la salma di un valoroso soldato caduto sul campo potesse essere restituita alla famiglia. Il generale Elia, sottosegretario del Ministero della Guerra, rispondendo, ha precisato quali sono i concetti a cui si è ispirato e si ispira il Ministero:

« Gravi e complesse ragioni d'indole materiale e morale hanno indotto il Governo a porre assoluto divieto a che tutte le salme, indistintamente, dei nostri valorosi caduti sul campo possano essere trasportate e restituite alle famiglie.

« Sia però ad esse di conforto il pensiero che, collo stesso amore e colla stessa pietà colla quale il caro perduto sarebbe stato composto e custodito nella tomba famigliare, lo vegliranno ora, sul suolo che fu bagnato e consacrato dal suo sangue generoso, i suoi fratelli d'armi. E quelle tombe che segnano la via della gloria verso i confini di una Patria più grande e più forte, saranno ora e sempre e per tutti sacre come altari ».

Il cav. Signorile nominato vice questore di Venezia

Con recente disposizione ministeriale il commissario cav. Signorile, capo degli uffici amministrativi presso la nostra Questura, è stato promosso a vice-questore e destinato a Venezia. La promozione costituisce un ben meritato attestato di fiducia per il funzionario egregio che nell'esercizio delle sue delicate funzioni ha saputo acquistare tanta stima e considerazione.

Esami per conduttori di caldaie a vapore

Verso la fine del corrente mese si terrà in questa città una sessione straordinaria d'esami per aspiranti conduttori di caldaie a vapore, fra locomobili.

Le domande dovranno essere presentate alla R. Questura di Torino non più tardi del 20 corrente.

Il pensiero di Icilio Guareschi sui gas velenosi e la guerra

L'illustre professore Icilio Guareschi, presentato con nobili parole dal comm. Sclopis, ha parlato ieri sera all'Associazione chimica sulla « chimica dei gas velenosi e la guerra ».

Il conferenziere ha incominciato col dichiarare di aver accettato volentieri questo difficile incarico nell'idea di portare qualche benefico contributo morale, coll'illuminare il pubblico sulla natura chimica e le proprietà dei gas più velenosi e tossici e sui mezzi di neutralizzarne l'azione dannosa. Egli non avrebbe mai pensato che, dopo più di quaranta anni di insegnamento della chimica, inclusovi quello della chimica tossicologica, dovesse oggi discorrere delle sostanze [illegible] servire ad avvelenare i nostri prodi soldati!

Lo studio dei gas è uno dei più importanti e belli della chimica; e l'oratore accenna alle leggi fondamentali scoperte in base ai gas. Fa un rapido riassunto storico della scoperta dei più importanti gas, alla fine del secolo XVIII e specialmente ricorda Scheele, Priestley e Lavoisier. Accennato ai gas più o meno velenosi che si trovano in natura, passa alla sua classificazione dei 120, circa, gas che si conoscono, e fa notare come molti vapori di sostanze facilmente volatili si comportano praticamente come i gas: esempio: i vapori di bromo. Divide tutti i gas in sei gruppi. Il più importante dei quali è il III gruppo, che comprende i: *Principali gas velenosi o tossici*, pur essendovi molti gas velenosi anche in altri gruppi. Accennato agli altri gruppi di gas, passa a discorrere del gruppo III, che comprende: il cloro, il bromo, l'acido cloridrico, il [illegible] di cloro, il perossido di azoto o ipoazotide, l'ossicloruro di carbonio, l'acido prussico, il cianogeno, l'ammoniaca, il gas solforoso e l'anidride solforica, l'idrogeno fosforato o arsenicale, ecc. Fa notare come il [illegible] sia l'elemento che fornisce il maggior numero di sostanze gasose, nessuna delle quali però sono adoperate in guerra, probabilmente.

Discorre della combustibilità dei gas, del loro colore, odore, sapore, dell'assorbimento col carbone, del modo di comportarsi in presenza dell'aria e dell'umidità, della formazione delle nebbie o dei fumi, del loro potere riduttore, ossidante o decolorante, dell'azione sull'organismo ed in particolare sul sangue ed intorno alla quantità di gas velenosi che possono essere tollerati nell'aria, dei disinfettanti gasosi. Passa poi a trattare dei gas compressi, liquefatti o solidificati e dei gas compressi o liquefatti su vasta scala nell'industria chimica per uso di sintesi chimiche per medicamenti, materie coloranti, ecc. I principali gas che si fabbricano in grande quantità liquefatti, oltre all'aria, ossigeno o idrogeno sono: il cloro, l'acido cloridrico, l'ossicloruro di carbonio, ecc. I gas corrosivi, quali il cloro, il bromo, l'acido cloridrico che intaccano il ferro e l'acciaio nelle condizioni ordinarie non li intaccano più quando questi gas sono secchi e liquefatti.

A questo punto il prof. Guareschi fa vedere alcuni gas fra i più importanti contenuti entro recipienti di [illegible] ed eseguisce su di essi alcune esperienze.

L'oratore discorre poi delle condizioni affinchè un gas tossico possa essere usato in guerra. A parere dell'oratore, le principali condizioni sono: 1° Potere tossico elevato, energico, anche se il gas trovasi mescolato con molta aria; 2° Stabilità all'aria anche umida; 3° Dev'essere prodotto facilmente e a basso prezzo; 4° Facilmente trasportabile; 5° Deve avere un peso specifico o densità più grande di quella dell'aria; 6° Poco solubile nell'acqua; 7° Difficilmente [illegible] o neutralizzato dai reattivi chimici.

Accenna come si usino forse anche delle sostanze liquide o solide più o meno volatili, i cui vapori irritano fortemente gli occhi ed eccitano la lacrimazione; fra queste sostanze ricorda la cloropicrina, il bromuro di benzile, il bromuro di cianogeno, gli eteri cloro-carbonici, ecc. Ma questi non possono recare gravi danni.

I gas e vapori che presumibilmente sono stati adoperati dal nemico, sono con molta probabilità: il cloro, l'acido cloridrico, il *bromo* e l'acido *bromidrico*, l'*ossicloruro di carbonio* o *fosgene*, l'*ipoazotide* e l'*anidride solforica*. L'oratore dà un rapido cenno sulla produzione e le proprietà di queste sostanze. Poi passa ad accennare ai mezzi di difesa con maschere od apparecchi speciali contenenti carbonati [illegible] cristallizzati o allo stato solido, oppure facendo passare l'aria, infetta da questi veleni, attraverso la calce sodata che rapidamente assorbe e fissa il cloro, l'acido cloridrico, il bromo e l'acido bromidrico, l'ipoazotide, l'ossicloruro di carbonio, il cloruro di cromile ed altri. I lavori relativi a questa importante questione iniziati e proseguiti con alacrità dalla Commissione nominata dall'Associazione Chimica, hanno dato sino ad ora buoni risultati; si spera di poter completare queste ricerche fra breve tempo.

Dopo di che, infine, il conferenziere conclude: Ed ora dunque diciamo: « Con questi metodi di guerra, dove si andrà a finire? Dovremmo forse legittimare anche il delitto di avvelenare i pozzi colla stricnina, coll'arsenico, coi bacilli patogeni? Io ho qui, o signori — egli esclama — della stricnina e dell'acido arsenioso in quantità sufficiente per avvelenare almeno tremila persone. Che si direbbe se io avessi gettato queste sostanze in un pozzo ove poi andasse a dissetarsi un reggimento in marcia? Si prova raccapriccio a tanta enormità! Si sono trovati dei mezzi chimici di difesa contro i gas velenosi, e se ne troveranno anche altri più efficaci: ma — prosegue il conferenziere — io credo che l'arma di difesa, forse la più efficace, debba essere la *difesa morale*; bisogna combattere non solamente coi reattivi chimici, ma anche con la parola e con gli scritti. Forse in tal modo i nostri nemici, meglio meditando sul loro avvenire, [illegible] di usare simili metodi di guerra, riprovati con disgusto da tutto il mondo.

« Ma, dato che essi continuino con simile sistema, noi dobbiamo essere pronti a rispondervi con mezzi chimici che neutralizzino i micidiali effetti dei loro cosidetti gas asfissianti ».

L'oratore innalza un inno di lode alla donna italiana moderna che tanta parte prende alle vicende della guerra, mentre la fiorente gioventù nostra e uomini già adulti combattono ora valorosamente in questa guerra decisiva pei nostri destini. La donna sia negli ospedali, sia nell'insegnamento come nella casa, in tanti modi può, deve e vuole cooperare al bene comune. Alle gioie della famiglia stiano ora al disopra le gioie della Patria che è la Grande Famiglia. Si compiano felicemente i destini d'Italia e mandiamo i più fervidi auguri al nostro eroico Esercito. Tutte le donne possono essere orgogliose di essere madri o sorelle perchè tutte le famiglie hanno sul campo dell'onore, e, meglio ancora, diciamo, sul campo del dovere [illegible] la Patria, i loro cari. Se si vuole una forte terza Italia, tutti, come un'anima sola, dobbiamo avere sentimenti e volontà veramente latini, cioè di quella schiatta che diffuse la civiltà in tutto il mondo. In alto dunque i cuori, non temiamo nè gli aeroplani, nè i gas delli assassini, nè altre minaccie nemiche; ma ognuno di noi compia il proprio sacro dovere: con serenità, con giusto criterio, con energia, con coraggio!

La lirica chiusa dell'insigne professore è accolta da una ovazione imponente che dura qualche minuto ed è testimonianza dell'ammirazione di tutto l'uditorio.

Il lutto di Mario Leoni

Il comm. Giacomo Albertini, più popolare come scrittore col nome di Mario Leoni, è stato colpito da un gravissimo lutto: ha perduto la sua buona e vecchia madre, ch'egli circondava d'infinito amore. A lui, in quest'ora d'indicibile angoscia, mandiamo l'espressione del nostro cordoglio.

L'Associazione della Stampa Subalpina, di cui il comm. Albertini è socio da molti anni, ha espresso le sue condoglianze.

Per gli ospedali territoriali della "Croce Rossa,,

Diciannovesimo elenco:

Alunni della 2.a e 3.a classe ed alunni della 4.a classe Scuola Vittorino da Feltre, L. 15 — Lia Rossi 50 — Cabiati Aldo 50 — Amina e Federico Mestrallet 500 — Duboso ing. Edmondo 50 — Avv. Lorenzo Montano e famiglia 25 — Carpano cav. Vittorio e signora 500 — Robiolio Vincenza 5 — Avv. Fulvio ed Emma Arcozzi Masino 100 — Comm. Michele Lombardi 200 — Franceschina Baralo 10 — Avv. Camoletto, per conto del cliente Andrea Franchino per rinunzia danno dovutogli in sentenza penale 5 — Marchese Silvio di Boyl 25 — Maria di Boyl 25 — Caterina Chiamberlando 5 — O. C. (in memoria) 100.

Ventesimo elenco:

Tenente-colonnello Bertola e signora 200 — Contessa Alessandra Ruggeri-Laderchi 50 — Signora Manassero-Peano e figlie 50 — Angelo ed Elisa Bersanino 100 — Avv. Ettore ed Erminia Allemello 500.

Ventunesimo elenco:

Impiegati Società Automobili Diatto (terza oblazione, terza settimana di guerra) 22,35 — Carlo Castigliano 10 — Alda Levi-Momigliano 50 — Giulio Momigliano 5 — Totale liste antecedenti [illegible] 70. Totale generale [illegible].

Una conferenza del prof. Vidari

Domani, mercoledì, alle ore 21, l'illustre professore Giovanni Vidari, ordinario della nostra R. Università, terrà una conferenza patriottica nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, in via Rossini, 18.

I cori di Verdi al Giardino Reale

Il grandioso concerto corale organizzato dall'Associazione della Stampa Subalpina a beneficio delle famiglie dei soldati è definitivamente fissato per domenica prossima, 20 corrente, nel Giardino reale, cortesemente concesso dalla Casa di S. A. la Principessa Laetitia. Lo spettacolo incomincerà alle ore 17 precise. Il biglietto d'ingresso costerà 50 centesimi; le sedie una lira oltre l'ingresso.

Data la singolarità dell'inconsueto concerto corale, in cui saranno eseguite da una massa di circa 400 coristi i cori più famosi di Verdi, inni e canzoni patriottiche del Risorgimento e dei nostri giorni; dato anche il mitissimo prezzo del biglietto alla portata di tutte le borse, non v'è dubbio che migliaia e migliaia di spettatori affolleranno domenica ventura il magnifico giardino reale, dando luogo ad una manifestazione imponente di entusiasmo patriottico e ad un considerevole introito finanziario a beneficio delle famiglie dei combattenti.

A Torino non fu mai fatto nulla di simile: se all'epoca dell'Esposizione una moltitudine di scolari cantò nello Stadium l'Inno di Mameli, domenica prossima la più vasta massa corale che mai sia stata raccolta all'aperto eseguirà i cori del « Nabucco », dei « Lombardi », dell'« Ernani » e di altre opere verdiane; canterà le più popolari canzoni patriottiche, che anche oggi esaltano i nostri soldati combattenti.

A domani il programma completo del concerto, alla cui preparazione alacremente lavorano il maestro Veneziani e il maestro Vaninetti della nostra banda Municipale.

La sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti	**L. 327.900,50**
Gobbi rag. cav. Gerardo, assessore municipale (2.o versamento)	L. 500 —
Avv. Alessandro Fubini, capo-ufficio Municipio (2.a oblazione)	» 30 —
Ottorino - Massimina Clerici	» 100 —
Giacomelli Giacomo	» 25 —
Contessa Antonielli-Morra	» 20 —
Maria Luisa, Maria Ca[illegible]lla e Carlo Antonielli	» 5 —
N. N.	» 1 —
Conte Francesetti di Malgrà	» 100 —
Levi Gallimare	» 100 —
A. Levi Mondiani	» 50 —
Ing. Agostino Nasi	» 25 —
N. N.	» 10 —
Famiglia Bilanaccio Carlo	» 5 —
Serafina Bertolè-Carbone	» 20 —
Alfredo Richetta	» 100 —
Margherita Richetta	» 50 —
Giorgio e Aldo Malvano	» 10 —
Gaspare Armissoglio	» 20 —
A. C.	» 5 —
G. Moltini	» 50 —
Pietro Busso	» 50 —
Emilia Silvetti-Papa	» 50 —
Società Canottieri Cerea	» 1000 —
Edoardo Porta	» 50 —
Maggiore E. D.	» 20 —
Ing. Ferrero Alfonso	» 20 —
Andreis e C.	» 200 —
E. Z.	» 200 —
H. L.	» 25 —
P. C. Ferrua	» 200 —
Laurenti Achille	» 150 —
Laurenti Albino	» 150 —
Laurenti Edoardo	» 150 —
Carlo Mason e consorte	» 50 —
Domenico Gidoni, direttore della Banca d'Italia	» 250 —
Circolo Vanchiglia di Torino (oblazione di L. 1000, di cui a favore del Patronato Scolastico L. 300 e delle famiglie dei soldati L. 700)	» 700 —
Famiglia Imoda (offerta mensile)	» 300 —
Casalegno Giuseppa	» 10 —
Guglielmino Maria - Villafranca Piemonte	» 2 —
Avv. Maggiorino Capello	» 100 —
Stabilimenti Giovanni Fornara e C.	» 2000 —
Ing. Goss Bartolomeo	» 150 —
Laura Castelli-Marchello	» 1000 —
Società Acetati e derivati	» 1000 —
Giacomo e Vittoria Olivardi	» 200 —
Carlo Corti e figli	» 1000 —
Operai della Ditta Capl	» 201 70
Adele e Luigi Marsaglia	» 3000 —
Raccolta del giornale *La Stampa*: Giacomo Fubini fu L., L. 2000 — O. C. 50 — Cav. Vincenzo Pich 200 — Costanza Gibelli-Palazzo vedova Carbone 50 — Gustavo Dana 100 — Ernesto Gola Andreis 50 — Felice ed Amalia Carena 20 — Luigi Pietro 5 — Famiglia P. 100 — Cavaliere Boggio Giovanni 100 — Signorina Petronilla Defilippi 20 — Banca L. Segre *junior* 300 — Umberto Torretto, Brescia, 5 — Luigi ed Eraldo Taglia 100 — Boltea Vittorio e C., Biella, 100	» 5000 —
Totale generale	**L. 345.112,20**

Funzionario che arresta un Tizio che voleva borseggiarlo

Il fatto si è svolto sulla piattaforma di una vettura tranviaria, campo d'azione prediletto dei ladri in cerca di portafogli e di orologi. Uno di costoro, vedendo che sulla piattaforma d'una vettura della linea Corso Vinzaglio v'era abbastanza gente per poter « manovrare » con speranza di successo, vi salì con sveltezza e adagino s'introdusse nel nucleo dei passeggeri per scegliere la persona che gli offriva migliori promesse di buon bottino. Per sua sventura la scelta cadde proprio sulla persona che egli avrebbe dovuto più d'ogni altro fuggire, e cioè sul cav. Donvito, giovane funzionario della nostra Questura, che alle energie dell'età accoppia quelle della prontezza dell'azione. Infatti al cav. Donvito non sfuggirono le manovre preparatorie che il Tizio stava eseguendo per agire, e fermò l'attenzione sua su di lui e sulle mosse che andava compiendo. L'attesa non fu lunga. Con ogni precauzione il ladro allungava la mano rapace verso una tasca dell'abito del funzionario ma nell'atto in cui stava per operare il cav. Donvito lo afferrò energicamente. Il Tizio tentò di scusarsi, ma ben s'intende che le sue parole caddero nel vuoto.

Declinata la sua qualità, lo stesso cav. Donvito provvide alla traduzione del ladro in Questura, ove venne identificato per certo Digni Giuseppe fu Domenico, d'anni 36, da Varese, già ripetutamente arrestato e condannato per altri furti del genere.

Investito dalla tranvia va a sbattere in una vetrina

L'incidente è avvenuto in via Genova. Vi passava, trainando un carretto a mano, il fattorino privato Pietro Trinchero, d'anni 62, da Settimo Torinese, quando sopraggiunse un carrozzone tranviario della linea N. 10 Azienda municipale. Il carretto fu investito e sbattuto contro la vetrina del negozio dell'Alleanza Cooperativa. Vi fu uno schianto e la vetrina si frantumò ferendo il Trinchero al petto e alla mano sinistra.

Dai signori Felice Lazzi e Giovanni Succo, coadiuvati da una guardia municipale, il Trinchero fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Pavesio lo medicò convenientemente, giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Negli ospedali

Al San Giovanni fu medicato di leggere contusioni guaribili in dieci giorni l'avvocato Valente Giannini d'anni 29, soldato volontario, il quale era caduto dalla motocicletta.

— Il signor Alessandro Cerutti d'anni 42, nello stabilimento *Idros* di cui è direttore tecnico fu ferito al pugnetto destro dai frammenti d'una bottiglia scoppiata sotto la pressione del gas. Medicato al Martini dal dottor Gioia fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— All'angolo di via Arcivescovado e via Roma il ragazzo Lorenzo Monti d'anni 11, abitante in Borgata [illegible] fu urtato da una tramvia elettrica e riportò contusioni in varie parti del corpo. Condotto al San Giovanni vi fu medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

— All'ospedale Martini fu medicato dal dottor Gioia il muratore Emilio Merlino d'anni 18, che sul corso Francia era stato urtato da un automobile riportando varie contusioni, guaribili in quindici giorni.

— Il ragazzo Marco Romanesio d'anni 12, arrotando una falce si ferì all'avambraccio destro. Al S. Giovanni ebbe le cure opportune e fu dichiarato guaribile in 40 giorni.

— Francesco Franzi d'anni 36, abitante in via Fabro 8 bis, fu percosso e ferito mentre passava in corso Regina Margherita. Ne avrà per 12 giorni, secondo il giudizio dei medici del San Giovanni.

A proposito d'una sorpresa di ladri

Il signor Ortensio Savina, a proposito della sorpresa dei ladri ch'erano penetrati nella farmacia di via Madama Cristina, 50, ci scrive che egli sparò i cinque colpi di rivoltella in aria soltanto per richiamare l'attenzione degli agenti di pubblica sicurezza, mentre ancora i malandrini erano nel locale.

Il Martini fu evidentemente ferito da qualcuna delle altre persone sopraggiunte, mentre il Savina sosteneva la colluttazione col secondo ladro da lui arrestato e consegnato alle guardie.

Col sublimato

Fu ricoverata ieri al San Giovanni la giovane Rina Cannata, d'anni 24, abitante in via XX Settembre 74. In un momento di esaltazione la ragazza aveva ingoiato tre pastiglie di sublimato corrosivo. Il dott. [illegible] si è riservata la prognosi.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Il solito pubblico delle grandi premières accorse ieri all'*Ambrosio*: « *La coppa avvelenata* », il drammaticissimo lavoro dell'« Etna », ebbe lo splendido successo da noi previsto. Oggi si replica.

Stato Civile di Torino

14 giugno. 1915.

NASCITE: 29, cioè maschi 14, femmine 15.

MATRIMONI: Delpiano Filippo con Gonella Maria — Grande Giovanni con Brassiolo Lidia — Macario Pietro con Pinaco Francesca ved. Calzola — Magone Celestino con Cerio Giuseppa — Sutr[illegible] Ermanno con Levrero Fanny — Vacca Carlo con Quattrocolo Maria.

MORTI: Noni Ferdinando, d'anni 77, di Torino, agiato, via Gaudenzio Ferrari, 1.

Parona Martino Domenico, d'anni 47, di Foglizzo, operaio, corso Brescia, 12.

Bertoriaio Francesca ved. Albertini, d'anni 80, di Casale Corte Cerro, agiata, via Milano, 2.

Rovey Antonio, d'anni 79, di Torino, agiato, via Cavour, 50.

Camagalli Giuseppe, d'anni 65, di Imola, agiato, corso Napoli, 22.

Merlino Luigi, d'anni 29, di Valledolmo, commesso, via Salerno, 29.

Trabucco Giorgio, d'anni 63, di Agliè, contadino.

Mariotti Alberto, d'anni 20, di Udine, studente, via Cavalleriza, 4.

Vipiana Virginio a. Brusco, d'anni 54, di Verona, casalinga.

Daniele Gaetano, d'anni 46, di Varolengo, ferroviere, via Frejus, 48.

Mussat-Robin Giovanni, d'anni 54, di Muriaglio, impiegato.

Magnoli Angelo, d'anni 28, di Brescia, suonatore amb.

Stellino Giuseppe, d'anni 18, di Torino, panettiere.

Colla Ettore, d'anni 42, di Torino, viaggiatore, via Principe Tommaso, 20.

Bettino Anna n. Costagno, d'anni 63, di Orbassano, casalinga, via San Secondo, 17-14.

Mattone Angela ved. Barucchi, d'anni 70, di Collegno, contadina.

Sorbellia Giuseppe, d'anni 75, di Rivalba Torinese, contadino.

Stardero Caterina della Lucia ved. Varetto, d'anni 77, di [illegible] Torinese, cuoca, via Lagrange, 29.

Berlinarin Delfina n. Perlo-Bir, d'anni 63, di Neiro, casalinga.

Guaguini Luigia ved. Minetti, d'anni 60, di Rocchetta (Pavia), casalinga.

Garrone Angelica ved. Borione, d'anni 42, di Oreglia, casalinga.

Capello Vittoria ved. Turvano, d'anni 84, di Poirino, agiata, via XX Settembre, 18.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia di Ferruccio Benini). — Ore 20.45: *Quatro done in una casa*, commedia di Giacometti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Zoncada-Masi). — Ore 20.45: *I Carbonari del 1821* — Ingresso L. 0.70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Gasalegno). — Ore 20.45: *Ciao porile*, rivista di Demaria, Corvetto e Colombino.

CINEMA SPLENDOR — *Terzo bollettino della guerra* — *La grazia del Presidente*, dramma in tre atti.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto di Dame - Skating - Bigliardi it. e franc. - Bocciofile - Estaminet.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto musicale.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 7 al 13 giugno 1915.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 980 — Vitelli 832 — Buoi — — Manzi a quattro denti — — Manzi a due denti — — Moggie e manze 96 — Tori 16 — Vacche 13 — Suini 77 — Capre — — Montoni e pecore 5 — Agnelli 56 — Capretti 45 — Totale capi 1419.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzi degli animali da macello per miria — Sanati da L. 15.50 a 16.— — Vitelli da 17.— a 15,50 — Buoi e manzi da 11.— a 12.— — Tori da 9,50 a 11,50 — Moggie e manze, torelli da 8,50 a 10,50 — Vacche e soriani in genere da 7.— a 9.— — Suini da 12,75 a 14,75 — Montoni, pecore e capre da 4.— a 5.— — Agnelli da 11,50 a 12.— — Capretti da 12,50 a 15.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 16.90 — Vitelli 14,20 — Buoi 12,90 — Tori 11,50 — Moggie 10,50 — Soriani v.— — Maiali 15,10 — Montoni 7,50 — Agnelli 18,35 — Capretti 14,35.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 234 — Vitelli 1306 — Buoi 63 — Manzi a quattro denti 1 — Manzi a due denti 1 — Moggie e manze 74 — Tori 31 — Vacche 75 — Bufali — — Suini 279 — Capre 1 — Montoni e pecore 106 — Agnelli 983 — Capretti 378 — Equini 10 — Totale capi 3509.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Buoi e manzi 707 — Tori 88 — Vacche 333 — Torelli e moggie 211 — Sanati 473 — Vitelli 4889 — Bufali — — Suini 1150 — Montoni, capre e pecore 1,77 — Agnelli e capretti 6670 — Equini 59 — Totale capi 14173.

Nel mese di maggio 1914 si macellarono capi 16077.

Animali macellati nel contado nel mese di maggio — Sanati 58 — Vitelli 30 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 10 — Ovini 3 — Equini — — Totale capi 94.

Nel mese di maggio 1914 si macellarono capi 143.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertollo e C.

Operazioni del 14 Giugno 1915.

Organzino	Colli	5	Cgr.	301,35
Trama	»	1	»	14,87
Greggia	»	12	»	1023,51
Lana	»	2	»	1360,60
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	18	Cgr.	2545,60
Seta poncia	»	—	»	—,—
Lana poncia	»	—	»	—,—
Totale	Colli	18	Cgr.	2545,60

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	241	Cgr.	40000,45
Pesati	»	—	»	—,—

Oggi, alle ore 13, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Simone Secondino

d'anni 25

in Ditta Simone Federico e Figli

Ne danno il triste annunzio la moglie TUA FLAVIA col figlio FEDERICO;

il padre FEDERICO coi figli ISIDORO, GAUDENZIO e GIOVANNI;

le sorelle PRIMINA col marito BERZONETTI GIOVANNI e famiglia; CLORINDA col marito BARBERA GIUSEPPE e famiglia; ed i parenti tutti.

Occhieppo Superiore, 14 giugno 1915.

Non si mandano partecipazioni speciali; non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 16 corrente, alle ore 9 antimeridiane, in Occhieppo Superiore. 6000

Quest'oggi, alle ore 14,15, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei conforti della nostra Santa Religione, serenamente spegnevasi il

Dott. Cav. STEFANO NEGRO

d'anni 71

Medico Primario dell'Ospedale

La moglie OLIMPIA GILARDINO;

La figlia SILVIA col marito ORESTE RIVETTI e figlio;

I figli: MARIO, GUIDO;

La sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti, straziati da indicibile dolore, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Biella mercoledì, 16, alle ore 8, quindi la cara salma proseguirà pel Santuario d'Oropa.

Biella, 14 giugno 1915.

Stamane all'alba, munito dei conforti di N. S. Religione, sereno e forte come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Rovey Antonio

nella grave età di anni 80

Il figlio Cav. GIACOMO colla consorte VITTI CATTERINA e figlio NINO PANCRAZIO, unitamente ai parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il mesto annunzio.

Torino, 14 Giugno 1915.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 16 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione via Cavour, 50, per la parrocchia di S. Massimo, dopo di che la cara salma verrà trasportata a Rivoli per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. 7073

Domenica, alle 4,15, in Torino, chiudeva la sua vita buona ed operosa all'età di anni 54, munito dei SS. Sacramenti e confortato da particolare benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo, il

Cav. Giovanni Mussat

La moglie, i figli, la figlia e i parenti, profondamente addolorati, ne partecipano la perdita.

La sepoltura avrà luogo a Valprato, martedì mattina 15 corr., alle ore 10,30.

Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare ai funerali.

(Pompe funebri Gesta)

Oggi, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

CAPELLO VITTORIA ved. TURVANO

d'anni 84

Il fratello GIOVANNI CAPELLO colla consorte FELICITA MARENGO e figli;

le sorelle: GIACINTA CAPELLO vedova ROMAGNOLI e figlio;

TERESA CAPELLO Ved. del Marchese ANTONIO CLAVARINO e figli;

e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 14 Giugno 1915.

La sepoltura avrà luogo martedì 15 corr., alle ore 17, partendo da via XX Settembre, 18.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Gesta)

Ieri mattina, alle ore quattro, rendeva cristianamente a Dio l'anima serena e forte

Francesca Sartorisio ved. Albertini

di anni 82 e mesi 6

L'addoloratissimo figlio Comm. GIACOMO, Assessore Municipale, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 15 giugno, alle ore 10, partendo da via Milano, 2.

Non si mandano partecipazioni particolari.

(Pompe funebri Gesta)

Domenica, 13 giugno, alle ore 23, munito dei conforti religiosi, spirava il

Prof. Cav. GIOVANNI FERRERI

Cittadino onorario di Susa

d'anni 68

La vedova BENEDETTA FIACHETTI; il fratello BENEDETTO, Intendente di Finanza; la sorella TERESA; le cognate GIUSEPPINA BRUNO ved. FERRERI ed ELISA FERRERI-MAZON; la zia FILOMENA ROLANDO-CLER; i nipoti FERRERI e BOLLO; i cugini CLER, FIACHETTI e parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Barbania Canavese, martedì, 15 corr., alle ore 18.

(Pompe funebri Gesta)

Ieri, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

STARDERO CATERINA LUCIA ved. VARETTO

I nipoti TRUFFO CLEMENTE e VIRGINIA in CLARETTO col consorte e figli, e i parenti ne danno partecipazione.

La sepoltura ha luogo stamane, martedì, alle ore 10, partendo da via Lagrange, 29. 7063

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La metodica vittoriosa avanzata degli Alleati nella penisola di Gallipoli

Si preparano attacchi più importanti

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 14, notte.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dei Dardanelli dice:

Dal principio dello sbarco nella penisola di Gallipoli, le truppe degli alleati respinsero una serie di attacchi violenti sul fronte che va dal Golfo di Saros allo Stretto dei Dardanelli. Nei giorni 6, 7 e 8 maggio le truppe guadagnarono il terreno necessario a stabilire i bivacchi e protessero i punti di sbarco contro l'artiglieria nemica. Da allora le operazioni esigono un lavoro metodico di avanzata, accuratamente preparata, che rende inespugnabile il terreno conquistato. Il Picco di Babi, alto 250 metri, costituisce, attraverso la penisola, una potente posizione difensiva: le truppe degli alleati operano da sei settimane su un terreno che ne forma il pendio, spazzato dal tiro del nemico. Le opere dell'avversario vengono prese mediante attacchi diretti contro la difesa meravigliosamente organizzata. L'8 maggio un'azione concentrata nel burrone di Kereveсdere si rese padroni della ridotta della Bouchet, dal nome del capitano ucciso sul parapetto. I turchi tentarono invano di riprendere la posizione. Il 28.o e il 29.o reggimento coloniale organizzarono l'attacco del fortino situato all'estrema sinistra delle linee nemiche. Mercè una manovra abile, una formazione di volontari, trentaquattro europei e trentadue senegalesi, arrampicandosi fino alle trincee, si slanciò improvvisamente senza sparare e mise in fuga il nemico. Un altro distaccamento è intervenuto allora e respinse i contrattacchi. Le truppe consolidano le posizioni conquistate. Gli eccellenti risultati ottenuti preludono al felice esito degli attacchi più importanti preparati.

(Ag. Stefani).

Base di rifornimento dei sottomarini tedeschi bombardata e distrutta

Atene, 14, notte.

Due cacciatorpediniere francesi bombardarono il porto di Tchesmeh, sulla costa dell'Asia minore, di fronte a Chio, che serviva di base alle operazioni dei sottomarini tedeschi. Il bombardamento durò quaranta minuti. Tutti i velieri in porto affondarono. Gli uffici della Dogana, i serbatoi della benzina e del petrolio furono distrutti. La guarnigione turca, presa dal panico, fuggì sulle montagne.

La Turchia cederebbe alcuni territori alla Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 14, ore 12,40.
Vistato dalla censura.

Secondo una notizia di fonte ungherese fra il Governo turco e quello bulgaro sono in corso trattative riguardanti la cessione di alcune parti del territorio ora appartenenti all'Impero ottomano alla Bulgaria.

F. R.

Altri 500 milioni di sterline per la guerra inglese

Londra, 14, notte.

Si annunzia ufficialmente che Asquith domanderà domani alla Camera dei Comuni di approvare i crediti supplementari di duecento cinquanta milioni di lire sterline necessari per la continuazione della guerra durante l'anno che finisce il 31 marzo 1916, così, aggiunti ai 250 milioni già approvati, si avrà 500 milioni di lire sterline per l'anno finanziario 1915-16.

Le elezioni in Grecia

Sembra assicurata la vittoria dei Venizelisti

Atene, 14, notte.

Secondo informazioni giunte fino adesso sulle elezioni politiche, il partito di Venizelos ha ottenuto la maggioranza, salvo in Macedonia, ove i ministeriali ottennero la maggioranza. Gli elettori dell'Attica, della Beozia, di Creta, dell'Epiro, dell'Acaia, dell'Elide, di Mitilene, di Chio, di Samos, delle Cicladi e delle altre provincie votarono per i venizelisti. Il numero della maggioranza dei venizelisti è ancora sconosciuto. I ministeriali annunziano che 120 gunaristi sono stati eletti sopra 316 deputati.

Battello da pesca inglese silurato

Londra, 14, notte.

Il battello da pesca, *Queen Alexandra* è stato silurato all'altezza di Dundee. L'equipaggio è salvo. (Ag. Stefani).

In Francia e nel Belgio

Un battaglione belga passa l'Yser

Parigi, 14, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Niente di importante da aggiungere al comunicato di ieri sera. Le truppe belghe hanno lanciato un battaglione sulla riva est dell'Yser, a sud del ponte della ferrovia di Dixmude, si organizzarono sul terreno guadagnato e distrussero un blokhaus del nemico nei dintorni del castello di Dixmude.

Nel settore a nord di Arras si impegnarono varie azioni di fanteria. Alla fine della giornata, una ci rese padroni dell'opera tedesca ad est di Lorette; un'altra ci fece perdere, sotto un violento bombardamento, una parte delle trincee da noi conquistate nel pomeriggio a nord del zuccherificio Souchez. Nel resto del fronte niente da segnalare.

L'opposizione socialista si accentua nell'Impero Germanico

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14, notte.

Alla Dieta prussiana la frazione socialista portò nella seduta di sabato ancora una volta la questione della riforma elettorale in Prussia. I socialisti volevano che la questione venisse inscritta all'ordine del giorno per essere più tardi discussa, ma tutti i partiti, compresi i liberali, votarono contro. I liberali spiegarono il loro atteggiamento dichiarando non essere ora il momento opportuno per una simile discussione, pur affermandosi favorevoli al progetto di riforma elettorale. Il deputato Hoffmann, pei socialisti, fece una carica a fondo contro l'opposizione rimproverando il falso liberalismo dei progressisti e prevedendo infine che la non approvazione della proposta socialista provocherà enorme malcontento in quegli stessi ambienti ai quali il paese deve finora la propria sicurezza. Questo episodio rivela la continuazione dell'atteggiamento reazionario in Prussia, che potrà essere pericoloso per tutto l'Impero.

F. R.

I deputati attualmente sotto le armi

Roma, 14, notte.

Ecco l'elenco completo sino ad oggi dei deputati che si trovano sotto le armi:

Stato Maggiore Generale — Colonnello: Di Giorgio (deputato di Mistretta); Maggiore: marchese Di Saluzzo (Saluzzo).

Alpini — Colonnello: marchese Compans di Brichanteau (Caluso); Sottotenenti: Soleri (Cuneo), Bevione (Torino IV); Sergenti: Bissolati (Roma), Bonicelli (Brescia); Soldato: Cirtani (Spilimbergo).

Bersaglieri — Primi capitani: Montauti (Pietrasanta); Cancelini (Popoli); Capitano: Miliani (Fabriano); Maresciallo: Fraccacreta (San Severo).

Fanteria — Generale: Marazzi (Crema); Maggiore: Gesualdo Libertini (Caltagirone); Capitano: Benaglio (Marimondo); Sottotenenti: Bonomi Ivanoe (Ostiglia), Labriola (Napoli), Salvagnini (Adria); Soldato: De Felice (Catania).

Commissariato — Sottotenente: Grassi (Mandria).

Cavalleria — Tenente colonnello: Conte Romeo delle Torrazze (Broni); Capitani: marchese Negrotto Cambiaso (Voghera), marchese Gerini (Borgo San Lorenzo), Morpurgo (Cividale), Grabau (Capannori), principe Giovanni Alberto (Lonigo), Venino (Erba); Tenenti conte Gastone Di Mirafiori (Alba), marchese Di Frasso Dentice (Ostuni); Sottotenenti: conte Gallenga [illegible] (Perugia), [illegible] Centurione (Cairo Montenotte), Fornari (Camerino).

Genio — Capitano: Miari (Albano Bagni); Sottotenenti: marchese Theodoli (Foligno), Veroni (Velletri), Sipari (Pescina), Ruini (Castelnuovo dei Monti), Finocchiaro-Aprile Andrea (Corleone); Tenente studente maggiore: Speranza (Fermo) — Automobilisti: Sottotenenti: Chiesa Eugenio (Carrara), conte Brandolin (Vittorio Veneto), Rispoli (Sant'Angelo dei Lombardi).

Artiglieria — Maggiore: Sometti (Appiano); Primo capitano: Vinaj (Mondovì); Capitano: principe Torlonia (Avezzano); Tenenti: marchese Di Bagno (Sant'Arcangelo di Romagna), Bignami (Codogno), conte Taverna (Desio); Sottotenenti: Scialoja (Pozzuoli), Federzoni (Roma), Buccelli (Nizza Monferrato), Cavallari (Portomaggiore), Rossi Cesare (Carmagnola), Scalori (Mantova), Lapegna (Cortona), Pallastrelli (Bettola), Sarrocchi (Montepulciano), Mazzolani (Ravenna); Soldato: Arca (Città Nova).

Corpo Sanitario — Tenente colonnello: Pantano (Giarre) — *Croce di Malta*: Maggiore: Caporali (Lanciano); Capitani: Tinozzi (Penne), Bianchi Vincenzo (S. Bartolomeo in Galdo), Mazzarella (Sessa Aurunca), Vignolo (Chiavari), Paparo (Cauloma), Rindone (Regalbuto), Morisani (Piedimonte d'Alife) — *Croce Rossa*: Tenenti: Guglielmi (Montefiascone), Delle Sbarba (Lari) — *Sottotenenti automobilisti*: Frisoni (Montevarchi), Giacomo Ferri (San Giovanni in Persiceto).

Marina — Vice-ammiraglio: Bettolo (Recco); Capitani di corvetta: conte Foscari (Mirano), marchese Tosti di Valminuta (Gaeta); Maggiore del Genio navale: Orlando Salvatore (Livorno); Guardia marina: Ollandini (Spezia).

A questo elenco viene ad aggiungersi alla ultima ora quello del deputato riformista siciliano Tasca di Cutò, il quale pubblica stasera la lettera seguente: Oggi ho avuto partecipazione del decreto di arruolamento come sottotenente del Genio nella milizia territoriale e mercoledì parto per il fronte, essendo stato destinato al parco aviatorio, prendo commiato dagli amici ed elettori ».

Altri 200 prigionieri austriaci a Verona

Verona, 14, notte.

Nel pomeriggio sono arrivati circa duecento prigionieri, tra cui alcuni ufficiali.

Il criminoso piano che Conrad preparò per invadere l'Italia

Roma, 14, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica alcune notizie sul piano che il generale austriaco Conrad aveva preparato per l'invasione dell'Italia qualora le circostanze glie ne avessero permessa l'attuazione. Il «Giornale d'Italia» aggiunge che persona di altissima competenza non ha esitato a definire questo piano come geniale dal punto di vista militare. La zona scelta di Conrad per la progettata discesa in Italia è quella orientale delle Alpi carniche, che va dal passo di Volaia fino a Tarvis, o meglio alla Pontebba, perchè come è noto, nell'estremo lembo orientale di quest'Alpe gli austriaci hanno violato il confine neutrale per conservare il possesso di un formidabile triangolo che costituisce una minaccia permanente per noi e una solida difesa della strada per Vienna, strada che già percorsero con successo le truppe napoleoniche. Il passo più facile perchè meno montagnoso, è quello di Monte Croce Carnico. Da questo passo fino a Promosio, le Alpi formano come una specie di cortina rocciosa, uniforme, che toccano la Vallata del Gail. E' in questa cortina che si trova la posizione di Freikofel; intorno alla quale si è combattuto per qualche giorno con tanto accanimento. Questa posizione ha grande importanza in quanto sovrasta al vasto altipiano di Ploken, estendentesi per parecchi chilometri parallelo alla linea dei monti, ed è appunto tale altipiano che il generale austriaco aveva destinato come luogo di concentramento delle sue forze per la progettata invasione del Veneto. Il luogo non poteva essere scelto meglio, perchè vi si gode una temperatura mite in tutte le stagioni; il terreno è piano ed erboso e aperto verso la Carinzia, mentre dalla parte dell'Italia si domina soltanto da cime poco elevate e numerose. Strade a dolce pendio e larghissime, costruite con tutta la cura perchè possano sostenere il passaggio di qualunque peso e ottimamente conservate, conducono su questo altipiano, dove in tempi normali funzionano ottimi alberghi, comodi, preferiti dagli alpinisti e dai turisti.

E' in questa pianura che fin dal 1908 hanno fatto annualmente esercitazioni, non soltanto le truppe alpine, ma anche le artiglierie austriache. Nel 1913, nel piano di Ploken, furono provate le strade austriache alla presenza del defunto arciduca Ferdinando e del gen. Conrad. Si assicura che in quella occasione sarebbe stato fatto un esperimento di concentrazione delle truppe, che doveva essere ripetuto nel 1914, ma che non lo fu per cause che il pubblico ignora. Dal punto di vista ferroviario questa zona è servita dalla linea internazionale del Tarvis, che passa a Pontebba, e dalla linea strategica dell'Hermagor, che staccandosi a Arnoldstein dalla linea di fianco avanza nella valle di Gail, fino a poca distanza dal passo di Nojsofeld, fra il Tarvis ad oriente e Monte Croce ad occidente.

Non è accertato se all'inizio delle ostilità gli austriaci abbiano tentato di eseguire da questo lato il piano di invasione o siansi limitati a impedire ai nostri di avanzare. Certo si è, che essi in questo punto hanno finora impegnato i più aspri combattimenti prendendo spesso l'offensiva, cosa che non hanno fatto in nessun altro punto del fronte. Il che dimostra il valore che essi annettono a queste posizioni. Non a torto, perchè da qui muovono tutte le grandi vie di comunicazione che dall'Italia conducono nel cuore dell'Austria attraverso la valle del Gail e della Drava.

Dal principio della guerra i comunicati italiani hanno dato notizia di aspri combattimenti avvenuti in questa zona a Valle dell'Inferno, in Val Degano, a Monte Croce, al Freikofel e finalmente ieri l'altro al passo Volaia. Dovunque i nostri attacchi furono vittoriosi, sicchè si può essere ormai certi che il piano criminoso di invasione del gen. Conrad è destinato a restare nel novero dei sogni dei nostri vicini ed ex-alleati.

(Agenzia Stefani).

Moniti del Papa all'Austria per eventuali raids aerei su Roma?

La protesta per il travestimento di ufficiali austriaci con abiti talari

Roma, 14, notte.

(A.) — Notizie giunte in Vaticano confermerebbero che l'arrestato in veste talare a Caporetto, che dalla chiesa comunicava agli austriaci, per mezzo d'un telegrafo nascosto sotto l'altare, informazioni sulle truppe italiane, non era affatto, come si era detto e stampato, il parroco del paese ma un ufficiale austriaco che aveva usurpato il nome e l'abito del titolare della Parrocchia, del quale non si conosce esattamente la fine.

Questo fatto ha provocato grande indignazione nei circoli cattolici. Si vociferava questa sera che l'eco di questa indignazione era giunta sino all'entourage del Pontefice. Non è improbabile che la Santa Sede, avuti più precisi rapporti già richiesti farà rimostranze all'Austria per il fatto avvenuto che non può essere giustificato da nessuna esigenza e che per un Governo cattolico costituisce una grave offesa alla dignità sacerdotale e alla santità del Tempio.

Un'altra voce, che però riferisco per debito di cronaca sarebbe quella che il Papa avrebbe espresso ultimamente ad una autorità ecclesiastica austriaca la quale è in rapporti diretti con l'ambasciatore austriaco presso la Santa Sede, ora residente a Lugano, ch'egli sarebbe molto addolorato se aeroplani o dirigibili austriaci volassero sulla città di Roma; egli dovrebbe ritenere questo fatto compreso fra quelli che recentemente ha condannato come contrari alle leggi dell'umanità e del diritto internazionale. Il Papa riterrebbe che Roma oltre ad essere Sede Apostolica, la quale anche restando nell'ambito della legge delle Guarentigie ha pure la sua giurisdizione sul Laterano e sulle case generalizie, ospita Principi della Chiesa e diplomatici accreditati presso il Papa, le cui abitazioni non possono certo essere distinte negli attacchi dall'alto. Se queste sedi rimanessero colpite, se qualche abitante di esse rimanesse ferito, il fatto costituirebbe un incidente gravissimo il quale porrebbe la Santa Sede in condizioni che il Papa non può certo desiderare nè per i suoi rapporti coll'Austria nè per la dignità internazionale del Vaticano dichiarato strettamente neutrale.

Le riunioni del Partito Socialista ufficiale

Le due correnti - Un voto di plauso al proletariato torinese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Oggi sono incominciate a Roma le riunioni della Direzione del partito socialista ufficiale dedicate alle questioni riguardanti l'azione del partito socialista ufficiale in rapporto alla guerra. Alla riunione di oggi finita a tarda sera erano presenti tutti i componenti della direzione del partito nonchè gli on. Morgari e Merloni in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista. Della direzione del partito erano presenti Prampolini, Barberis, Marabini, Fratti, Smorti, San Giorgi, Lazzari e Bertini.

Il segretario politico Costantino Lazzari ha riferito lungamente sull'azione svolta dal partito socialista ufficiale nel primo periodo della guerra constatando — dicono i partecipanti alla riunione — la saldezza ed il vigore con cui il partito ha mantenuto il proprio indirizzo ed ha esplicato l'opera sua per assistere le vittime della guerra.

Sulla relazione di Costantino Lazzari si è impegnata una discussione animatissima durata tutta la giornata. Gli intervenuti dichiararono di essersi trovati in pieno accordo nell'approvare la linea di condotta e l'operato della Direzione del partito.

In relazione alla partecipazione del partito al conflitto europeo ogni deliberazione fu rinviata ad un'altra riunione che sarà tenuta domani alla quale parteciperà il comitato direttivo del gruppo parlamentare socialista ufficiale e cioè gli on. Turati, Mazzoni, Treves, Modigliani e Musatti.

Alla fine della seduta d'oggi gli intervenuti hanno preso una deliberazione significativa, hanno cioè votato un plauso — dice il verbale dell'adunanza — al partito socialista ed al proletariato organizzato di Torino per l'azione vigorosa svolta in occasione degli ultimi avvenimenti.

Vi è una certa curiosità per le deliberazioni di domani che consistono probabilmente nell'approvazione d'un ordine del giorno il cui contenuto non è per ora prevedibile. Infatti sebbene la Direzione del partito si sia oggi dichiarata concorde nell'approvare la linea di condotta tenuta dai dirigenti del partito socialista dall'agosto ad oggi, la stessa concordia non esiste per ciò che riflette il domani.

Esistono infatti fra gli elementi che partecipano all'adunanza di domani due correnti. Una prima alla quale fa capo la maggioranza dei componenti la Direzione del partito vorrebbe che i socialisti continuassero a tenersi in disparte dal movimento nazionale che ha condotto la guerra.

Questa prima corrente vorrebbe pertanto opporsi con ogni stregua alla partecipazione del Partito socialista al movimento nazionale. Secondo questa prima corrente, nella riunione di domani si dovrebbe semplicemente affermare la recisa opposizione del Partito socialista ufficiale ad ogni guerra, limitando l'opera del Partito all'assistenza civile delle vittime della guerra e delle famiglie dei richiamati.

Invece una seconda corrente, composta dalla minoranza dei componenti la Direzione del Partito e dalla quasi totalità dei deputati che compongono il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare, vorrebbe che, pur affermando la propria avversità alla guerra, il Partito socialista si rendesse ora solidale, entro i limiti della dignità e della coerenza politica, con il grande movimento nazionale per la partecipazione dell'Italia al conflitto. I fautori di questa seconda corrente si rendono conto della crisi di coscienza aperta nel Partito socialista coll'assenteismo del Partito stesso alla grande prova nella quale il Paese si è impegnato. Il contegno caldeggiato da questa corrente, che può definirsi parlamentare, tende a parificare la condotta dei socialisti intransigenti a quella dei compagni degli altri Paesi. Per ora è impossibile dire quale delle due correnti è destinata a vincere. Le forze si equivalgono, poichè alla seconda corrente, quella della tregua socialista, aderiscono i maggiori uomini parlamentari del Partito. Caldeggiano invece vigorosamente l'astensione del Partito socialista i maggiori organizzatori delle varie regioni italiane. Potrebbe darsi che nella discussione di domani trionfasse una tesi intermedia ispirata al concetto di salvare i principi e non rendere impopolare il Partito socialista in Italia.

Le decisioni sono attese, come dicevo, con curiosità e null'altro. Esse non possono avere alcun peso nella bilancia per la grande partita nella quale è impegnato il nostro Paese. Di fronte ad uno sforzo nel quale un grande popolo ha impegnato tutte le sue energie, l'atteggiamento di un Partito che dispone di 37.000 tesserati ha una importanza relativa. Si tratta più che altro di una questione di accordo nazionale e della nobile aspirazione di ottenere la concordia, senza eccezione, di tutti i partiti nel grande compito in corso.

All'infuori di questa imminente deliberazione dei socialisti, null'altro di importante ha recato sul campo della discussione politica la giornata d'oggi. Il comunicato ufficiale d'oggi sul brigantaggio austriaco nelle regioni di già redente dalle nostre truppe, è giudicato una opportuna denunzia ed un opportuno avvertimento. Forse qualche parola sonora di meno avrebbe reso ancora più efficace il documento. Quanto alla precisa minaccia dell'avanzata serba su Durazzo, dell'avanzata montenegrina su Scutari e di quella greca su Berat, non mancano apprensioni nelle sfere ufficiali italiane. Qualunque tentativo di menomare nell'Adriatico il fatto compiuto a nostro danno, cadrebbe nel nulla di fronte agli accordi preesistenti colle Potenze della Triplice Intesa.

P.

La strana avventura di un giovane quindicenne di Cuneo che vuol andare alla guerra

Da Cuneo a Toscolano

Cuneo, 14, notte.

Sono venuto a conoscenza di una strana avventura, di un ragazzo della vicinissima Peveragno, che ultimamente risiedeva a Cuneo. Il giovinetto è misteriosamente scomparso dalla nostra città e solo ora si apprende che voleva andare a combattere contro gli austriaci.

Il ragazzo in questione si chiama Albino Bottero di Angelo, di anni 15. Era qui in Cuneo commesso di negozio presso i fratelli Barberis, confettieri. La guerra all'Austria lo aveva enormemente impressionato, e pieno di rammarico perchè la sua età non gli permetteva ancora di prendere il fucile e correre al campo, meditava come potesse supplire a quella ingiustizia del destino. E un giorno scomparve.

Poche mattine fa i carabinieri che sono di servizio sulle linee di confine in provincia di Brescia, presso Toscolano, scorgevano un giovinetto che aveva l'aria di attendere con discreta pazienza qualche cosa che tardava a venire. In quei luoghi la sorveglianza è grandissima, per cui i carabinieri interpellarono il ragazzo sugli scopi della sua presenza colà.

L'altro sulle prime cercò di schermirsi, ma poi finì con l'esclamare, fra la meraviglia dei bravi militi: « Voglio andare alla guerra. E quando troverò il primo soldato italiano ucciso prenderò il fucile e lo vendicherò ». I carabinieri chiesero al giovanetto donde proveniva. E l'altro declinò le sue generalità.

— Da Cuneo a Brescia! Un bel viaggio!

Ma il Bottero non parve dar molta importanza alla cosa, a lui interessava avere il fucile. Ma poi erano avvertite l'Autorità e da Brescia si scrisse a Cuneo per controllare le generalità del Bottero. E constatata la perfetta loro esattezza, il Bottero veniva rimpatriato. Il giovinetto è un bel figliolo: alto, snello della persona, agile, bruno di colorito.

I cattolici, la Santa Sede e la guerra italiana

Roma, 14, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica un articolo intitolato « I cattolici, la Santa Sede e la guerra italiana », nel quale afferma: « Non dubbie e non isolate insinuazioni si vanno diffondendo contro i cattolici, contro il clero e contro la Santa Sede stessa. Voci raccolte dalla stampa estera, travisamenti di fatti, creazione di notizie false di sana pianta ». Il *Corriere d'Italia* espone quindi l'atteggiamento dei cattolici dicendo che dal primo principio della guerra essi hanno preso con fermezza [illegible] il proprio posto. I sacerdoti hanno benedetto i soldati partenti, le chiese si sono aperte ad accogliere le madri e le spose imploranti da Dio il ritorno vittorioso dei loro cari, tutte le Società cattoliche hanno aderito ai vari Comitati di organizzazione civile. Innumerevoli scuole, asili, collegi, seminari, teatri e saloni cattolici sono stati dovunque offerti per divenire ospedali, sale di lavoro, cucine, ricovero per i combattenti e per le loro famiglie, e i vescovi prima di ogni altro hanno approvato, incoraggiato, voluto, che così operando i cattolici, tale fosse lo slancio loro verso la patria. Nelle loro lettere pastorali, i vescovi hanno pregato la vittoria sulle nostre armi e hanno fatto voti per la grandezza e la gloria d'Italia. Contemporaneamente, dalle stesse regioni fino a ieri sottoposte alla dominazione austriaca, vengono notizie sull'atteggiamento del clero favorevole all'Italia. I sacerdoti benedicono il tricolore. Il vescovo di Trento è prigioniero degli austriaci e internato. Non meno esplicito è il contegno delle Autorità laiche preposte alla direzione sia generale, sia locale dell'azione cattolica. Contro queste eloquenti testimonianze dei fatti, che cosa potrebbe opporre — domanda il *Corriere d'Italia* — chi ad ogni costo volesse sospettare dei cattolici? Nulla o quasi nulla. Noi vogliamo dire che si debba escludere *a priori* la possibilità di qualche atto riprovevole sia fra i cattolici, sia fra il clero stesso, giacchè sappiamo, purtroppo, che in qualunque ambiente può trovarsi uno sconsigliato che non ne senta i doveri e la dignità. Ma questo fino ad oggi non è avvenuto e non c'è alcuna ragione che si avvii il sentimento del popolo a sospettare in ogni cattolico un nemico della patria, in ogni convento un covo di spie. « Ma — continua il *Corriere d'Italia* — c'è ancora un altro argomento, che può essere sfruttato da coloro che vogliono ad ogni costo lanciare accuse e sospetti contro di noi. L'argomento ce l'offre la stampa estera, la tedesca soprattutto, la quale, da poi che scoppiata la guerra italiana, è stata presa da improvvisa tenerezza per le condizioni del Papa in Italia. Noi ci spieghiamo benissimo il suo spunto polemico coll'Italia in base al dominio temporale. E' chiaro che quella stampa parli così non per sincerità di sentimenti, ma perchè anche quella è un'arma contro l'Italia. Ma che queste recriminazioni possano essere prese in considerazione non solo da noi cattolici italiani ma anche dalle stesse Autorità ecclesiastiche nel loro atteggiamento di neutralità e di internazionalità, ecco ciò che è addirittura impossibile. E a tal proposito noi ricordiamo il fine e ironico sorriso col quale alti prelati, che ci onorano della loro amicizia, rilevavano la improvvisa tenerezza della *Vossische Zeitung* per il Generale dei gesuiti. Niente meno che non può più restare a Roma a fianco del Papa! E il commento della *Neue Freie Presse* sul prigioniero di Roma? Eh, via, il giuoco è troppo grossolano perchè possa ingannare anche il più ingenuo prete di provincia. Ma noi abbiamo la fortuna di dire qualche cosa di più. Noi sappiamo benissimo che non vi è alcuna solidarietà fra la Santa Sede e questo nuovissimo atteggiamento della stampa tedesca e anticlericale e che, riflettendo a tutte le conseguenze possibili ed impossibili del conflitto europeo, la Santa Sede non aspetta davvero che, sia quel dominio temporale — così... veramente rimpianto dai giornali di oltr'Alpe — sia ogni altro riconoscimento dei propri diritti e della propria situazione le venga offerto sulla punta delle baionette straniere ». Il *Corriere d'Italia* così conclude: « Abbiamo così detto tutto ciò che noi sentiamo in dovere di dire. Giudichi ogni persona onesta se si possa giustificare qualsiasi sospetto sull'atteggiamento dei cattolici e della Santa Sede nei riguardi della guerra nostra ».

Grave incidente ferroviario presso Marradi

Cinque feriti

Firenze, 15, notte.

Questa notte, alle 23,30, il treno N. 9096 tra la stazione di Marradi e S. Martino, e precisamente al chilometro tra i chilometri sette e otto usciva dal binario. La macchina, il *tender* e otto carri, fra i quali alcuni si rovesciarono e frantumarono, andarono fuori del binario. I danni sono ingenti. Purtroppo si hanno a deplorare cinque feriti. Da Firenze, appena fu telegrafata la notizia del disastro, partirono treni di soccorso. L'incidente viene attribuito a un falso scambio.

La misteriosa scomparsa di Rocchetta Tanaro

Il cadavere del contadino rinvenuto nelle acque del fiume

Asti, 14, notte.

V'informavo ieri l'altro della misteriosa scomparsa dal vicino paese di Rocchetta Tanaro del contadino Policarpo Pettazzi, i cui indumenti erano stato rinvenuti, insieme ad un giogo da buoi, lungo la strada detta Marina. Sapendosi da testimoni, i quali lo avevano visto tornare in paese dopo essersi recato fuori a vendere una coppia di buoi, che egli doveva avere con sè il danaro ricavato, e non essendosi questo trovato nella giubba, nè, d'altra parte, malgrado le più minuziose ed attive ricerche, non essendosi scoperte le ulteriori traccie del contadino, l'Autorità finì per accedere all'ipotesi che non si trattasse di delitto, bensì di simulazione di reato.

Le cose erano portanto a questo punto e vivissimi erano a Rocchetta i commenti ed infinite le dicerie sulle cause che avrebbero spinto il Pettazzi a simulare il reato, allorchè notizie qui giunte stamane portano ad escludere senz'altro tale versione. Infatti il Pettazzi è stato trovato morto nelle acque del Tanaro, presso Alessandria. Il cadavere, evidentemente trasportato dalla corrente, reca alla fronte una ferita d'arma da fuoco.

Si tratterebbe dunque di delitto. In qual modo questo sia stato consumato resta ancora un mistero. E' probabile che l'assassino, conoscendo la circostanza della vendita dei buoi fatta dal Pettazzi, lo abbia atteso sulla strada suindicata e, approfittando della località deserta e fors'anche dell'ora notturna, estratta la rivoltella, ne abbia scaricato un colpo contro l'infelice, uccidendolo istantaneamente; quindi, per far scomparire le traccie del delitto, abbia gettato il cadavere nel fiume.

Il procuratore del Re presso il nostro Tribunale, avv. Dabbene, ha aperto sul caso l'inchiesta giudiziaria e si spera ch'essa conduca presto all'identificazione ed arresto dell'omicida, che ben difficilmente nelle odierne condizioni potrà sfuggire all'alacre opera di ricerca dei carabinieri.

ULTIME DI CRONACA

Teatro Alfieri

La Compagnia del « Teatro Patriottico » ha avuto il suo esordio ieri sera, esordio felice e vibrante, a tratti, durante la rappresentazione di *I Carbonari del 1821*, di fervore, di applausi e di accensioni patriottiche. E non è mancato neanche il concorso del pubblico. La Compagnia è stata raccolta da poco tempo; dopo una breve serie di rappresentazioni a Milano, è venuta fra noi col proposito di svolgere un programma composto non soltanto di vecchie pagine del teatro italiano al tempo delle prime guerre del nostro risorgimento, ma di nuovi documenti dello spirito patriottico odierno. Nuovi documenti che hanno, su per giù, sempre la base in quel sentimento che, dopo aver acceso gli entusiasmi dei padri nostri, dopo aver taciuto e riposato per lunghi anni di fronte a tendenze diverse di spirito e di vita, si rinnova oggi con non minore calore nell'animo della folla.

Il dramma recitato ieri sera è una vecchia composizione di quel Luigi Gualtieri, romanziere e drammaturgo fecondissimo, che ha fatto salire sul palcoscenico buona parte dei personaggi del Risorgimento italico: da *Silvio Pellico* a *Daniele Manin*. *I Carbonari del 1821* sono appunto il dramma di Silvio Pellico: e, altra volta, nei suoi tempi, il dramma del Gualtieri portava appunto per titolo il nome dell'autore della *Francesca da Rimini*.

La vecchia voce del dramma, dove si muovono dinanzi a noi le idee e le persone di Federico Confalonieri, del Pellico, di Maroncelli, dei ministri e degli sgherri della Polizia austriaca, ha ritrovato nel cuore del pubblico l'eco e la risonanza d'un tempo. I lamenti generosi per la Patria divisa, schiava e dolorante sotto l'oppressione tedesca, le invettive contro il nemico assiduo di nostra gente hanno [illegible] ieri sera in più d'un momento la commozione e l'applauso. Tutto ciò è naturale, come è naturale il risveglio dell'animo per i grandi amori della patria e della indipendenza. La folla odierna si ritrova nella vecchia folla che ascoltò, applaudì nella loro giovinezza questi vecchi drammi di un passato che per molti aspetti è ritornato ora presente. Così ieri la serata si svolse con una calda rispondenza fra la scena e la sala del teatro. Gli attori che hanno recitato il dramma del Gualtieri si sono raccolti, in questo critico momento per le Compagnie comiche e drammatiche, sotto la direzione di due artisti ormai esperti: Giuseppe Masi e Luigi Zoncada. Sono attori che hanno appartenuto a Compagnie disciolte, parte di essi già noti, come, la Berti-Masi, la Pirani-Maggi — che rappresentò ieri sera con misura e buon effetto la figura di Teresa, la moglie del Confalonieri, — il Falcini, il Grassi, il Migliari, la Migliari, il Bosisio.

Il pubblico li accolse e li seguì con simpatia: li involse ne' suoi applausi patriottici, e mostrò di apprezzare quindi il loro tentativo.

Stasera *I Carbonari del 1821* si replicano.

Il terzo Concerto orchestrale al Teatro Carignano

Poichè circostanze imprevedibili vollero che dal teatro Vittorio Emanuele questo terzo concerto orchestrale emigrasse al Carignano, fu facile il prevedere una riuscita mediocre per concorso di pubblico. Vedemmo infatti i palchi e le poltrone vuoti per una metà, ed appena discretamente popolate le gallerie e la platea.

Ma il caldo parve si più assai sopportabile di fronte ad un godimento intellettuale certamente squisito.

Comporre un programma ... pura musica italiana poteva essere cosa discretamente agevole per un unico concerto. Ed il Tosi-Orsini disimpegnò assai bene il suo compito. Egli doveva trovare in una sinfonia il « piatto di resistenza ». E le sinfonie in quattro tempi d'autori italiani, veramente degne, sono poche. Egli scelse quella in mi del Franchetti. La quadruplice salva d'applausi che coronò l'esecuzione, l'attenzione costante del pubblico; l'accoglienza calorosa fatta ad ognuno dei quattro tempi dicano quanto egli bene si apponesse in tale scelta.

« Lascia andare! — mi diceva ancora di questi giorni il Franchetti. — Dissuadi il valente Tosi-Orsini dal suo proposito. Ora il pubblico vuole altra musica! E la mia sinfonia è un lavoro di giovinezza, che della giovinezza avrà magari l'impeto, il calore, ma ha altresì i difetti scolastici, le esuberanze, le disuguaglianze! »

Modesto autore del *Cristoforo Colombo*! sì, la sinfonia in mi pecca di alcuni di questi difetti: il terzo ed il quarto tempo non reggono certo al paragone coi primi due; la strumentale è qua e là lontano da quello di una *Notte di leggenda*, certi sviluppi sono comuni, certe progressioni troppo accademiche; ma sempre la nobiltà dell'idea spazia per le regioni superbe del bello ideale. Ma con tutto ciò, chi nell'impianto possente, nel vigore di ispirazione di alcune idee, nel sacro fuoco ond'è animato tutto il lavoro, nella superba sicurezza della condotta non senta uno dei pochissimi fra coloro cui sia veramente dato di affrontare i terribili scogli di una sinfonia in quattro tempi?

La stessa ultima parte, che sembra inaugurare come in questo genere di musica, sia pur troppo quasi sempre il « in cauda venenum » ha momenti di grandiosità, che preludiano al primo atto dell'*Asrael*, al terzo di *Germania*, a tanta parte del « *Cristoforo Colombo* ». E bene ricomparve tra noi questo possente lavoro a dire quanto il Franchetti sia ricordato ed apprezzato a Torino.

L'esecuzione fu nobile e vigorosa ed multiforme a colorito specialmente nei due primi tempi. Qualche prova di più — se fosse stata possibile — avrebbe eliminate certe crudezze in alcuni momenti di poco insieme degli altri due.

Eccellente ci parve invece, sotto ogni rapporto, l'esecuzione delle due « rapsodie piemontesi » del Sinigaglia. Esse misero in rilievo l'abilità, l'arte e il gusto e la freschezza delle trovate nello svolgimento, che fanno di queste due rapsodie una bella rivendicazione del valore della nostra canzone popolare piemontese, istrumentata a meraviglia, trovarono nel Tosi-Orsini e nell'orchestra chi seppe bene comprendere l'originalità e l'ardimento nello strumentale. E il successo fu vivissimo.

Un notturno, un po' stiracchiato del Martucci ed una « giga » per contro deliziosa; due frammenti della colorite e saporose « scene veneziane » del Mancinelli, e il preludio del quarto atto di « La Wally » completarono il programma, opportunamente iniziato con la *Ouverture* dello Spontini per « la Vestale ».

Così il pubblico, sfollando il teatro, non parve esprimere che un sol desiderio: di ritornare a stagione più opportuna a queste prove d'arte.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	11		10	11
Rendita francese			Argento [illegible]	—	—
3 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Credito Fondiar.	730	730
Id. 3 0/0 perpet.	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	Tabacchi Turchi	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	—	[illegible]	Ferr. Meridion.	—	—
Cambio Londra	—	—	Rendita Russa	[illegible]	—
Consol. ingl. 2 1/2	—	—	N. Prest. Russo	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lombarde	170 50	170	Rend. Russa 1906	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Rend. Portogh.	[illegible]	—
Turco unific.	[illegible]	[illegible]	Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Cambio Madrid	—	—
Tunisien	354 50	356	Banca Commerc.	—	—
Egiziano 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Rend. Serba 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungh. 4 0/0	—	—	Rend. Bulg. 1909	—	—
Rend. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Fondi Finlandese	—	—
Banca Ottomana	—	—			
Rend. Argent. 1896	—	—	Sosnowice	—	[illegible]
» » 1900	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	440	[illegible]
Russo a Londra	—	—	Toumson	377	[illegible]
Rendita 5 0/0	—	—	Rand-Mines	130	[illegible]
» [illegible]	[illegible]	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
» 4 0/0	—	—	Chartered	—	15
Credit Lyonnais	1060	1060	Ferreira	[illegible]	—
Andaluse	—	—	Robinson	—	—
Nord Espagne	360	360	Randfontein	—	—
Saragozza	364	364	Goldfields	—	[illegible]
Rio Tinto	1509	1505	Geduld	34	—

CAMBIO UFFICIALE

[illegible], 15 giugno — Cambio giornaliero per gli abbonamenti [illegible] alle lire 100 di [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.